

India



Viaggio in India

Scoprire l'India è sperimentare un viaggio indimenticabile oltre la soglia della memoria, dove la fiaba e la realtà si confondono ad ogni passo, ad ogni angolo, lasciando trasparire sempre un paesaggio diverso.

La storia dell'India non ha dimensioni: ogni atto passato vive ogni giorno il suo presente, i templi millenari vengono da sempre adorati con la stessa fede, gli asceti e i guru mescolano il suono delle loro litanie al vociare dei mercati nel traffico delle metropoli moderne.

Nella sua vastità si scopre un mosaico abnorme di razze, di lingue e religioni: l'India non può essere considerata uno stato ma un continente.

Questo paese unico colpisce il viaggiatore per l'intensa personalità, per la forza millenaria che si manifesta al primo colpo d'occhio nel colore. L'India è colore, il colore delle città del Rajasthan, dei templi policromi del Sud, dei sari di seta delle donne per le vie, delle acconciature floreali di tutti i giorni, dei costumi delle danze e delle feste, dei broccati d'oro tessuti a Benares; tutti colori ispirati alla ricchezza cromatica che la natura offre, con i suoi fiori, le livree degli uccelli e le ali delle farfalle.

L'India è un paese che in qualche modo entra nel cuore, si può amare o odiare, ma non è possibile restare indifferenti.

BREVI CENNI STORICI

Le prime tracce d'insediamenti umani nel subcontinente indiano risalgono a circa mezzo milione d'anni fa. Una cultura di tipo mesolitico si sviluppò tra l'8000 e il 6000 a.C. e nel neolitico si svilupparono attività d'agricoltura e allevamento.

Intorno al 2500 a.C. si colloca l'origine della cosiddetta civiltà della valle dell'Indo, caratterizzata dalla formazione di città che avevano intensi scambi commerciali con la Mesopotamia.

Verso la metà del secondo millennio, l'India fu ripetutamente invasa dagli arii, tribù di lingua indoeuropea che dalle catene montuose nord-occidentali giunsero gradualmente a occupare il territorio a nord dei monti Vindhya e a ovest del fiume Yamuna.

Con l'invasione di questi popoli, la civiltà della valle dell'Indo si estinse e nacque una nuova forma d'organizzazione sociale basata sulla divisione in classi, che porterà in seguito al sistema delle caste.

Caratteristica degli ariani era, infatti, il disprezzo per le altre razze. Già a quell'epoca i Dravidi, che abitavano l'India centrale e meridionale erano considerati una razza inferiore, ancora legati ad una civiltà neolitica, mentre gli ariani portarono l'India direttamente all'età del ferro. Un abisso divideva le altre razze dai membri delle tre classi ariane: i sacerdoti (bramini), i principi e i guerrieri (Ksciatriya), il popolo libero (Vaisyu).

L'India nord-occidentale fu interessata da altre due invasioni, con la prima nel 518 a.C. il re persiano Dario, annesse al suo impero il Punjab e il Sind. Con la seconda, ad opera d'Alessandro Magno (326 a.C.), si formarono nel Pakistan piccoli regni detti Indo-Greci.

DAL PERIODO VEDICO ALL'EPOCA INDU'

Storicamente la parola "Indù" non faceva riferimento ad un sistema di credenza religiosa, il termine d'origine persiana indicava semplicemente coloro che, dal punto di vista dei persiani, abitavano l'altra parte del Sind, sulle rive dell'Indo.

Tra il 1500 e il 1200 a.C furono redatte le sacre scritture Hindù "i Veda", che illustravano l'origine d'alcuni caratteri fondamentali del sistema socio-religioso noto come Induismo.

Durante il primo millennio a. C, furono fondati sedici stati autonomi nella regione compresa tra l'Himalaya, il tratto meridionale del Gange, i monti Vindhya e la valle dell'Indo. Il più importante di questi regni fu quello di Magadha, nell'attuale Bihar, che intorno alla metà del VI secolo a.C divenne lo stato dominante in India.

All'epoca del sovrano Bimbisara (543-491 a. C) si svolse nel Magadha la predicazione di Budda e di Nataputta Mahavira, fondatori rispettivamente del Buddismo e del Jainismo.



DALL'EPOCA DEI MAURYA ALL'INVASIONE DEI KUSANA

Nel 321 a.C. il sovrano Chandragupta impose il suo controllo sul regno di Magadha. Fondatore della dinastia Maurya, nei dieci anni che seguirono estese la sua sovranità a gran parte del subcontinente. Di fronte alla nuova potenza militare Seleuco I, generale di Alessandro Magno riuscì a stringere un'alleanza con Chandragupta dandogli in sposa sua figlia (305 a.C).

La dinastia Maurya durò fino al 185 ca.a.C. Durante il regno di Ashoka, il più grande sovrano Maurya (273-232 a.C), il buddismo divenne religione dominante. L'India richiamava con i suoi centri di cultura, studiosi dalla Cina e dal Sud-Est asiatico. Ashoka inoltre commissionò delle missioni all'estero: nello Sri Lanka, ad esempio, il suo nome è oggetto di venerazione poiché, in questa terra, egli inviò suo fratello come missionario per portarvi il Buddismo.

Durante il suo regno fiorirono anche l'arte pittorica e la scultura. Il sigillo del sovrano è stato scelto per rappresentare il simbolo dello "Stato" dell'India odierna.

Con Askoka, l'impero dei Maurya controllava probabilmente una regione più vasta di quella dominata da qualunque altro re prima dei Moghul e degli inglesi.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 232 a. C., l'impero si disintegrò rapidamente e infine crollò nel 184 a.C.

Tra le dinastie successive a quella Maurya, quella Sunga durò oltre un secolo.

Durante il I secolo d.C. l'India settentrionale fu invasa dai Kusana, una popolazione nomade proveniente dall'Asia centrale. I traffici lungo la via della seta e gli scambi commerciali con l'impero romano, resero ricco e potente il dominio Kusana che durò fino al III secolo.

L'IMPERO GUPTA

Nel 320 il Magadha tornò ad essere il centro di un vasto impero, quello della dinastia Gupta, che si estendeva su tutto il subcontinente a nord del fiume Narmada. Durante il regno della dinastia Gupta l'India visse un'epoca di pace e di prosperità economica e culturale. L'induismo, che da tempo aveva conosciuto un certo declino, tornò a rifiorire assorbendo alcune caratteristiche del buddismo.

Verso la fine del V secolo, l'impero Gupta decadde in seguito alle incursioni degli Unni provenienti dall'Asia centrale. Questi imposero il proprio dominio in India per diversi decenni, fino alla sconfitta subita per opera dei turchi (565). Tra i discendenti odierni degli Unni rimasti in India figurano alcuni gruppi dello stato del Rajasthan.

Un altro potente regno fu fondato nel 606 nell'India settentrionale da Harsha, l'ultimo sovrano buddista della storia indiana. Quest'ultimo impose il suo dominio sulla quasi totalità del territorio, tentando senza successo di conquistare anche il Deccan, ma dopo la sua morte, il regno si divise in numerosi principati.

IL DOMINIO MUSULMANO E L'INVASIONE DEI MONGOLI

Il sorgere in Asia occidentale di una nuova potenza, che trovava la sua forza unificatrice nell'islam, mise fine al lungo periodo di conflitti interni. Il turco-afgano Mahmud di Ghazni (che regnò dal 998 al 1030), di religione musulmana estese il suo dominio da Lahore alla Persia. Un altro grande sovrano turco-afgano fu Muhammad al-Ghuri, il cui regno, che pose fine al dominio gaznavide, iniziò nel 1175. In dieci anni egli estese i suoi domini sull'intera pianura del Gange. Il dominio musulmano dell'India continuò con il sultanato di Delhi.

Il potere dei sultani di Delhi non fu mai veramente stabile: l'estensione del regno aumentava o diminuiva a seconda della capacità personale del sultano del momento. I musulmani erano una razza d'invasori diversa. A differenza di quanti li avevano preceduti, infatti, essi mantennero intatta la propria identità e il disprezzo che nutrivano nei confronti dei loro sudditi infedeli, impedì che assorbissero il sistema religioso e sociale Hindù che prevaleva nella regione.

Nel 1398, le contese dinastiche e la mancanza di una resistenza organizzata esposero l'India all'invasione dei mongoli di Tamerlano, che saccheggiarono e distrussero Delhi. Al suo ritiro dall'India, Tamerlano lasciò ciò che rimaneva dell'impero a Mahmud, l'ultimo sovrano della dinastia Tugiaq. A questa dinastia succedette quella dei Sayyid (1414-1451) e dei Lodi (1451-1526).



L'IMPERO MOGHUL

Nel 1526 Babur, un discendente di Tamerlano e Gengis Khan, invase con le sue truppe l'India e nel giro di pochi anni estese il suo dominio su un vasto territorio che sarebbe diventato il nucleo dell'impero Moghul. Il nipote di Babur, Akbar, fu il più grande sovrano Moghul; il suo dominio, fra il 1556 e il 1605, si estese al Punjab, all'odierno Rajastan, al Gujarat, al Bengala, al Kashmir e al Deccan. Nell'amministrazione del regno Akbar dimostrò una notevole capacità organizzativa, assicurandosi la fedeltà di centinaia di signori feudali; promosse inoltre il commercio, introdusse un equo sistema fiscale e favorì la tolleranza religiosa. L'impero Moghul conobbe il suo massimo splendore culturale sotto Shah Jahan, nipote d'Akbar, il cui regno (1628-1658) coincise con l'età dell'architettura indoislamica, che trovò la sua massima espressione nel Taj Mahal, fatto costruire a partire dal 1631 ad Agra per immortalare la moglie, Mumtaz Mahal, che significa "la preferita dell'harem".

Il periodo di tolleranza religiosa finì con l'avvento al trono d'Aurangzed (1658-1707), che portò a termine la conquista del Deccan e ripristinò l'ortodossia islamica. La sua credenza, austera e puritana, lo portò a distruggere molti templi hindù per far posto ad altrettante moschee, alienandosi così la simpatia di coloro che costituivano una parte importante dell'apparato burocratico e amministrativo.

Durante il periodo musulmano al Nord dell'India vi erano potenti regni Hindù, in particolare quello dei Rajput, che avevano il loro centro nel Rajastan.

Questi erano una casta di guerrieri, con una fede forte e quasi fanatica nei dettami della cavalleria, applicata sia in battaglia sia nella conduzione degli affari di stato. Il loro ruolo nella storia indiana è molto simile a quello dei cavalieri dell'Europa medioevale. I Rajput si opposero a qualunque invasione straniera nel loro territorio, ma non furono mai uniti né organizzati per affrontare per lungo tempo forze superiori alle loro.

Il potere Moghul non fu sostituito da un'altra potenza più forte, nei cinquant'anni seguenti la morte di Aurangzeb, precipitò nel caos politico, segnato dal rapido declino dell'autorità centralizzata, e si divise in una miriade di piccoli stati.



LA COMPAGNIA DELLE INDIE ORIENTALI

Di questa situazione politica approfittarono i governi europei. Il commercio delle spezie aveva fatto crescere l'importanza economica dell'India fin dal XVI secolo. Al dominio dei portoghesi e poi degli olandesi, era subentrato quello dei francesi e degli inglesi, che avevano fondato importanti basi commerciali nel subcontinente indiano. La vittoria dell'Inghilterra sulla Francia assicurò nel 1757 il controllo del Bengala e del Deccan alla Compagnia delle Indie Orientali.

La politica della Compagnia mirò in seguito al consolidamento e all'estensione di queste acquisizioni. Nel 1773 la compagnia passò sotto il controllo del governo britannico. La realizzazione della politica inglese in India fu facilitata dal declino ormai irreversibile dell'impero Moghul.

Il ricorso alla forza militare, unito alla corruzione dei governanti locali, fu il principale strumento di colonizzazione dell'India. La mancanza d'unità fra i diversi regni e principati indiani favorì l'affermarsi del predominio britannico sull'intero subcontinente e sulle regioni confinanti, in particolare la Birmania (l'attuale Myanmar). Non mancarono tuttavia episodi di resistenza, il più importante dei quali fu la guerra combattuta dai Sikh (1845-1849), terminata con l'annessione del Punjab da parte del governo britannico.

L'unico tentativo d'alleanza fra i centri del potere indiano fu quello capeggiato dai Marathi e annullato dagli accordi di Salbai (1782). Dopo il Punjab furono annessi il regno di Satara, Jaipur, Sambalpur, Nagpur, ad opera del governatore James Ramsay, decimo conte di Dalhousie.

In questo periodo furono tracciati i confini con il Nepal dopo una serie di battaglie tra gli inglesi e i gorkha iniziate nel 1814. In un primo momento i gorkha ebbero la meglio, ma in seguito gli inglesi vittoriosi marciarono su Kahtmandù. Il rispetto per le capacità militari dell'avversario impedì che il Nepal fosse annesso all'impero indiano e portò all'istituzione dei reggimenti gorkha nell'esercito inglese.

Le nuove acquisizioni britanniche accrebbero il malcontento della popolazione indiana, che sfociò in una cospirazione su larga scala tra i sepy, le truppe indiane al servizio della compagnia delle Indie orientali. Un'insurrezione generale, nota come Indian Mutiny (l'ammutinamento indiano) o rivolta dei sepy, scoppiò a Meerut, nei pressi di Delhi, il 10 maggio 1857. In breve tempo gli ammutinati occuparono Delhi e altri centri strategici. I combattimenti continuarono fino al 1859, ma già nel giugno del 1858 i principali centri dell'insurrezione erano caduti.

Alla rivolta seguì un periodo di brutali rappresaglie da parte delle truppe britanniche. Le autorità giudiziarie della Compagnia delle Indie Orientali arrestarono Bahadur Shah II e lo condannarono all'ergastolo, mettendo fine alla dinastia Moghul. Importante risultato della rivolta fu, nel 1858, il termine dell'amministrazione della Compagnia e il passaggio dei possedimenti indiani sotto il diretto controllo della Corona britannica.



L'INDIA BRITANNICA E IL SORGERE DEL NAZIONALISMO

Sotto i governatori britannici, l'amministrazione dell'India fu riorganizzata. Furono attuate alcune importanti riforme in materia fiscale, giudiziaria, educativa e sociale; il sistema d'opere pubbliche fu enormemente esteso. Il governo britannico ereditò tuttavia, dalla precedente amministrazione, l'insofferenza nei confronti del dominio coloniale e un crescente sentimento nazionalistico; a questi già gravi motivi, si aggiunsero una serie di terribili carestie. Nel 1876, il governo britannico, avvallando la proposta di Benjamin Disraeli, proclamò la regina Vittoria imperatrice dell'India.

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, l'India fu attraversata da un crescente fermento sociale e politico. L'élite intellettuale indiana, in parte formata in Occidente, introdusse nel paese alcuni aspetti del pensiero europeo e il nazionalismo indiano cominciò a rappresentare una seria minaccia per gli inglesi. Nei decenni seguenti alla rivolta dei sepoys erano sorte diverse associazioni anticolonialiste e nazionaliste, tra queste la più influente fu il "Congresso Nazionale Indiano", fondato nel 1885.

IL MOVIMENTO DI PROTESTA DI GANDHI

Dopo la prima guerra mondiale, la lotta politica s'intensificò. In risposta alla ripresa dell'attivismo nazionalista, il Parlamento britannico approvò le leggi Rowlatt che sospesero i diritti civili e introdussero la legge marziale nelle zone dove si erano verificati tumulti e rivolte, provocando un'ulteriore ondata di violenza e disordini. In quest'epoca d'agitazioni Mohandas K. Gandhi, un riformatore sociale e religioso di fede induista, conosciuto fra i suoi seguaci col nome di "Mahatma" (in sanscrito "grande anima"), invitò il popolo indiano a rispondere alla repressione britannica con la resistenza passiva.

Dopo il massacro di Amritsar del 1919, in cui il contingente dell'esercito inglese aprì il fuoco, sterminando una folla disarmata che protestava contro il dominio britannico, la lotta nazionalista si estese e si radicalizzò, poggiando soprattutto sulla politica di non cooperazione perseguita da Gandhi a partire dal 1920.

Con questa politica si istigavano gli indiani a boicottare le merci, le corti di giustizia, le istituzioni scolastiche britanniche, si chiedeva di non cooperare alla vita politica e di

rinunciare ai titoli inglesi eventualmente detenuti. A giudizio delle autorità britanniche, quelle intraprese da Ghandi erano attività sediziose e, tra il 1922 e il 1942, il leader indiano fu più volte incarcerato.

L'ondata di nazionalismo, che aveva avuto un notevole impulso dopo il primo arresto di Ghandi, raggiunse uno stadio critico nella primavera del 1930. Il 12 marzo, in seguito al rifiuto britannico di concedere all'India lo status di "Dominio" (colonia con diritto d'autogoverno), Ghandi annunciò che si sarebbe messo alla testa di una violazione di massa del monopolio governativo del sale. Questa fu compiuta, dopo una lunga marcia, presso il golfo di Khambhat, dove l'acqua del mare fu fatta bollire per ricavarne il sale. In tutta l'India furono compiute azioni analoghe con una efficacia e un impatto simbolico molto profondi. All'arresto di Ghandi seguirono manifestazioni e tumulti a Calcutta, a Delhi e in altre città, per far fronte ai quali il governo ricorse ad arresti di massa; prima di novembre furono incarcerati circa ventisettemila nazionalisti indiani.

Nel marzo del 1931, il governo britannico concordò una tregua con Ghandi, rilasciato alcuni mesi prima insieme con altri prigionieri politici, tra cui J. Nehru, segretario del congresso nazionale indiano e suo più stretto compagno di lotta. Nel frattempo la Lega Musulmana, temendo un futuro dominio degli induisti, aveva avanzato la richiesta di privilegi speciali all'interno dell'eventuale dominio. Ne risultò una grande controversia, che sfociò in veri e propri scontri tra induisti e musulmani in molte comunità del paese. Ad aggravare i conflitti interni si aggiunsero gli effetti della grande depressione, che mise in ginocchio l'economia indiana.

Nel 1935 il Parlamento britannico approvò il "Government of India Act" (legge sul governo dell'India), che istituiva organi legislativi autonomi nelle province dell'India britannica e prevedeva la protezione della minoranza musulmana. La legge istituiva inoltre un'assemblea legislativa nazionale bicamerale e un organo esecutivo dipendente dal governo britannico. Seguendo l'orientamento di Gandhi, il popolo indiano approvò queste misure, che entrarono in vigore il primo aprile 1937; ciononostante, molti membri del congresso nazionale indiano continuarono a richiedere la completa indipendenza del paese



LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Allo scoppio della seconda guerra mondiale il viceré dell'India, Victor Hope, dichiarò guerra alla Germania in nome dell'India. Questo passo, intrapreso in conformità con la Costituzione del 1937, ma senza consultare la leadership indiana, diede nuovo impulso alla richiesta d'autonomia.

Il movimento di disobbedienza civile riprese nell'agosto del 1942, Gandhi, Nehru e migliaia di sostenitori furono arrestati e il Congresso Nazionale Indiano fu dichiarato illegale. Approfittando della situazione interna indiana, e con l'aiuto del nazionalista estremista Subhas Chandra Bose, i giapponesi intensificarono le operazioni militari tentando nel 1944

d'invasione l'India, lungo un fronte di 322 Km al confine con la Birmania, venendo però respinti dalle truppe anglo-indiane.

LA FINE DEL DOMINIO BRITANNICO

Nella primavera del 1946 i negoziati avviati dal governo britannico, nel tentativo di raggiungere un accordo con i leader indiani, fallirono. Nel mese di giugno il viceré Archibald Wavell annunciò la formazione di un governo ponte d'emergenza, a cui anche la Lega musulmana decise d'aderire; in diverse zone dell'India s'intensificarono gli scontri tra musulmani e induisti.

Alla fine del 1946 la situazione politica dell'India era al limite dell'anarchia. Nel 1947, in una situazione prossima alla guerra civile tra induisti e musulmani, il primo ministro britannico annunciò il ritiro del suo paese dall'India. Il viceré Louis Mountbatten, suggerì al governo britannico l'immediata suddivisione dell'India come unico mezzo per evitare la catastrofe. Un disegno di legge che sposava la tesi del viceré, fu presentato al Parlamento britannico il 4 luglio, ottenendo la rapida e unanime approvazione d'entrambe le Camere.

L'INDIPENDENZA

In conformità a quanto previsto dall'Indian Independence Act (legge per l'indipendenza indiana), entrato in vigore il 15 agosto 1947, l'Unione indiana e il Pakistan furono istituiti come Stati indipendenti all'interno del Commonwealth, con il diritto di recedere da esso. I nuovi Stati furono creati sulla base di criteri religiosi, assegnando all'India i territori abitati in prevalenza da induisti e al Pakistan le aree di maggioranza musulmana.

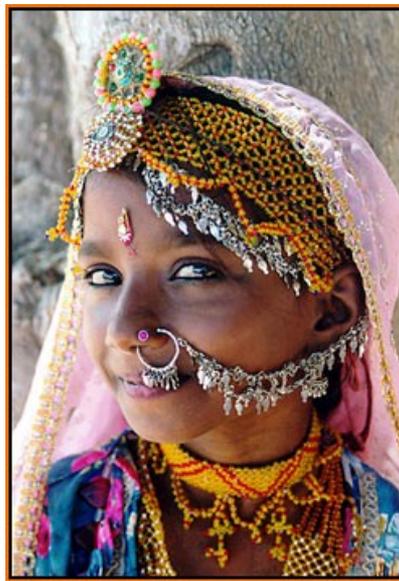
Dopo il passaggio dei poteri, l'Assemblea costituente indiana conferì il potere esecutivo a un consiglio dei ministri, con Nehru primo ministro; Mountbatten divenne governatore generale del nuovo paese. La fine del dominio inglese fu accolta con entusiasmo dagli indiani d'ogni confessione religiosa e tendenza politica.

Prevedendo le dispute di confine che si sarebbero verificate, soprattutto nel Bengala e nel Punjab, fu istituita un'apposita commissione, con presidenza britannica. Le raccomandazioni di questa commissione in merito al Bengala suscitarono solo lievi contrasti nella comunità locale, in gran parte grazie all'influenza di Gandhi. Nel Punjab, invece, le decisioni sulle linee di confine portarono quasi due milioni di sikh, tradizionalmente antimusulmani, sotto la giurisdizione del Pakistan, scatenando violenti combattimenti e un esodo di massa di musulmani dal territorio dell'India verso il Pakistan, e di sikh e induisti dal Pakistan all'India. Negli scontri avvenuti durante l'immane esodo, perirono circa un milione di persone.

LA GUERRA DEL KASHMIR

Il Kashmir, popolato in gran maggioranza da musulmani ma retto da un induista, divenne la principale fonte d'attrito tra India e Pakistan negli anni successivi all'indipendenza. Il 24 ottobre vi fu proclamato un governo provvisorio da parte d'insorti musulmani; tre giorni dopo Hari Singh, il maharaja induista del Kashmir, annunciò l'adesione del paese all'Unione Indiana. Il governo indiano, riconoscendo la decisione del maharaja, inviò immediatamente truppe a Srinagar, capitale del Kashmir e principale obiettivo degli insorti. I combattimenti proseguirono per tutto il 1948, ma nel gennaio del 1949 gli sforzi del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per riportare la pace ebbero finalmente successo. L'India e il Pakistan accettarono un plebiscito sul futuro politico del Kashmir, da tenersi sotto la supervisione dell'ONU.

Il piano delle Nazioni Unite prevedeva il ritiro delle truppe dallo Stato, il ritorno dei profughi che desideravano partecipare al plebiscito, e operazioni di voto libere e imparziali, sotto la direzione di una "personalità" d'alto profilo internazionale. Nel marzo del 1949 il segretario generale dell'ONU, Trygve Lie, nominò l'ammiraglio americano Chester William Nimitz supervisore del plebiscito. Ma nonostante queste premesse il plebiscito non fu mai indetto. Nel frattempo sia l'Unione Indiana sia il Pakistan avevano perso le loro principali guide. Gandhi fu assassinato da un fanatico induista il 30 gennaio del 1948 e Jinnah, fondatore del Pakistan, morì nel settembre del 1948. Nonostante l'accordo fra India e Pakistan, raggiunto nel luglio del 1949, sulla reciproca linea di confine nel Kashmir, le divergenze sul ritiro delle rispettive forze militari rimasero insanabili.



I PRIMI ANNI DELLA REPUBBLICA

L'assemblea costituente indiana approvò una Costituzione Repubblicana per l'Unione il 26 novembre del 1949. Secondo quanto previsto dalla Costituzione, la Repubblica fu proclamata formalmente il 26 gennaio 1950.

Il governo Nehru sostenne una posizione di non allineamento negli affari internazionali. La determinazione dell'India a conservare un'equidistanza tra le superpotenze divenne sempre più evidente in seguito allo scoppio della guerra di Corea nel giugno del 1950. Il governo indiano, pur approvando la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, con la quale si invocavano sanzioni militari contro la Corea del Nord, non partecipò con l'invio di contingenti armati all'azione dell'ONU e compì autonomamente ripetuti tentativi per riportare la pace in estremo oriente.

Il primo anno della storia repubblicana fu funestato da una serie di calamità naturali, in particolare una diffusa siccità nell'India meridionale e inondazioni nell'Assam. Nel dicembre del 1950 l'India dovette chiedere agli Stati Uniti aiuti alimentari.

Il primo marzo 1952 furono annunciati i risultati delle prime elezioni generali basate sul suffragio universale. Il Congresso Nazionale Indiano, il partito al potere, risultò vincente nella maggior parte degli Stati membri. A maggio il collegio elettorale di recente costituzione elesse Rajendra Prasad alla presidenza del paese con un mandato di cinque anni.

QUESTIONI INTERNAZIONALI

Nel giugno del 1952 l'India, che aveva boicottato la conferenza di pace giapponese del 1951, concluse un trattato di pace bilaterale con il Giappone, con il quale rinunciava a rivendicare riparazioni di guerra. Nel mese di settembre la Repubblica Popolare Cinese e l'Unione Sovietica fornirono aiuti alimentari all'India, ma solo in seguito all'accettazione da parte dei due paesi delle condizioni indiane contro possibili "vincoli politici". La questione del Kashmir fu temporaneamente risolta nel 1954 con l'adesione del territorio all'India.

I primi ministri d'India, Pakistan, Birmania, Indonesia e Sri Lanka, si riunirono nell'isola di Sri Lanka tra il 28 aprile e il due di maggio 1954. In quest'occasione approvarono, tra l'altro, una dichiarazione d'appoggio alla Conferenza di Ginevra sulle questioni dell'estremo oriente. In questa conferenza si discusse la possibilità di una conclusione della guerra in Indocina di fronte all'imminente sconfitta francese.

Alla fine di giugno una serie d'incontri tra Nehru e il premier cinese Zhou Enlai, tra i delegati alla Conferenza di Ginevra, produsse una dichiarazione congiunta in cui si sollecitava una soluzione politica per la questione indocinese. In base agli accordi per il cessate il fuoco raggiunti nel mese di luglio, l'India presiedette la Commissione internazionale tripartita, creata per sovrintendere all'esecuzione degli accordi.

Nel corso del 1954 vi fu un continuo peggioramento nelle relazioni indiano-portoghesi, dovute alle insistenti richieste dei nazionalisti indiani affinché il Portogallo rinunciassi ai suoi possedimenti in India. Nell'agosto del 1955 forze di sicurezza portoghesi spararono su un gruppo di manifestanti indiani che attraversavano il confine con Goa. L'India sospese immediatamente le relazioni diplomatiche con il Portogallo.

Nell'aprile del 1955, nella conferenza di Bandung, molti capi di stato africani e asiatici, tra cui Nehru, firmarono una dichiarazione di condanna dell'oppressione coloniale e per la pace e la cooperazione tra i popoli.



QUESTIONI INTERNE

Il 26 gennaio del 1957 l'India dichiarò lo Stato del Kashmir parte integrante dell'Unione Indiana, in conformità a quanto deciso dall'assemblea costituente del Kashmir. A ciò fecero seguito numerose rivolte nel Pakistan, che presentò un'energica protesta alle Nazioni Unite. Alle elezioni nazionali di febbraio e marzo del 1957 il Partito del Congresso conquistò 366 dei 494 seggi; con 29 seggi i comunisti divennero il principale partito d'opposizione, ottenendo il controllo dello Stato del Kerala. Il primo ministro Nehru e il presidente Prasad conservarono le proprie cariche.

Nel maggio 1960 lo Stato di Bombay fu diviso secondo criteri linguistici nei due Stati del Maharashtra e del Gujarat. Per placare la ribellione delle tribù naga, Nehru annunciò la creazione del nuovo Stato del Nagaland, ricavato dallo Stato dell'Assam. Alla richiesta

d'alcuni elementi della popolazione Sikh di uno stato indipendente in una parte del Punjab, fu data risposta nel 1966 attraverso la formazione dello Stato dell'Haryana.

In seguito alla repressione cinese della rivolta in Tibet del marzo 1959, quasi 9000 profughi tibetani cercarono asilo in India. Dopo molti scontri al confine tra forze militari cinesi e indiane, in agosto le truppe cinesi penetrarono nel territorio indiano. Nell'aprile del 1960 fallì la conferenza indetta per risolvere la crisi, a cui parteciparono Nehru e Zhou Enlai.



L'ETA' DI INDIRA GANDHI

Nel corso del 1962 si aggravò la disputa di confine tra Cina e India. All'inizio dell'anno i due paesi aumentarono il numero degli avamposti lungo il conteso territorio di confine nell'alto Himalaya, e in ottobre i cinesi attaccarono gli avamposti indiani penetrando all'interno del confine occidentale e orientale. L'avanzata cinese si arrestò solo all'annuncio di un cessate il fuoco unilaterale da parte di Pechino alla fine di novembre.

Il 27 maggio 1964 Nehru morì; gli successe Lal Bahadur Shastri, ex ministro degli interni. Nel 1966 alla morte di Shastri, Indira Gandhi, la figlia di Nehru, assunse la guida del governo del paese.

Nel 1969 il nuovo primo ministro riportò un'importante vittoria sull'ala conservatrice del partito del Congresso, quando l'ex vicepresidente Varahagiri Venkata Giri, candidato premier, sconfisse alle elezioni presidenziali il candidato ufficiale del Congresso.

Questa sconfitta produsse una scissione all'interno del Congresso, da un lato, l'ala conservatrice, dall'altro, la nuova corrente diretta da Indira Gandhi, che conseguì una vittoria eclatante alle elezioni del 1971, l'anno del conflitto indo-pakistano.

Nello stesso periodo l'India appoggiò la secessione del Pakistan e riconobbe la nuova nazione del Bangladesh.

Intorno alla metà degli anni Settanta le condizioni economiche indiane peggiorarono sensibilmente. Con gran sorpresa di tutto il mondo, il 18 maggio 1974 Indira compì il primo esperimento nucleare; nell'agosto dello stesso anno fu eletto alla presidenza nazionale il candidato sostenuto dalla Gandhi, Fakhuddin Ali Ahmed.

Nel giugno del 1975, accusata di brogli elettorali relativi alle elezioni del 1971 e privata del diritto di voto in Parlamento, la Gandhi decretò lo stato d'emergenza e mise in atto severe misure di repressione delle opposizioni.

Nelle elezioni del 1977 Indira Gandhi perse il proprio seggio in Parlamento e, per la prima volta dal 1952, il partito del Congresso non riuscì a conquistare la maggioranza.

Il partito Janata, una coalizione d'opposizione, conquistò circa la metà dei seggi. Morarji R Desai, il nuovo primo ministro, revocò le misure d'emergenza introdotte dal governo Gandhi.

Indira continuò ad esercitare una forte influenza nella politica indiana e presto il suo nuovo partito, il Congress-I (cioè Congresso Indira), vinse le elezioni nelle regioni del Sud e nel Maharashtra.

Nel gennaio del 1979, dopo essere stato al potere per due anni, il governo Janata perse la maggioranza parlamentare e Desai diede le dimissioni. Le elezioni del 1980 sancirono l'ampia vittoria del partito d'Indira Gandhi, che tornò a rivestire la carica di primo ministro. Nel 1980 suo figlio Rajiv Gandhi prese il posto in Parlamento del fratello Sanjay, morto in un incidente aereo, apprestandosi a succedere alla madre alla guida del paese.

LA MORTE DI INDIRA

Alle richieste d'autonomia del Punjab avanzate dai Sikh, Indira rispose appoggiando la candidatura presidenziale di Zail Singh che, nel luglio del 1982, divenne il primo capo di stato indiano di religione Sikh. Le agitazioni autonomistiche, tuttavia, continuarono con diversi attentati terroristici e, nel 1983, la Gandhi pose il Punjab sotto il diretto governo del presidente, attribuendo alle forze di polizia poteri straordinari.

Nel giugno del 1984 il Tempio d'Oro di Amritsar, centro della resistenza Sikh, fu occupato dai soldati nel corso di una controversa operazione militare che causò la morte di molti militanti.

L'esercito si ritirò prima della fine del mese, ma la violenza e la rabbia tra i nazionalisti non si placarono. Il 31 ottobre Indira Gandhi fu uccisa da un colpo d'arma da fuoco esploso da un Sikh del suo corpo di guardia. Nei tumulti che seguirono, un migliaio di Sikh fu linciato dalla folla.

Rajiv Gandhi, a questo punto, prese il posto di primo ministro poche ore dopo la morte di sua madre.

RAJIV GANDHI

Riaffermata la sua leadership nelle elezioni parlamentari del dicembre 1984, Rajiv Gandhi rispose alle agitazioni dei sikh accordando l'espansione dei confini del Punjab.

All'inizio del 1987 truppe armate indiane furono inviate in aiuto allo Sri Lanka per reprimere una ribellione della guerriglia tamil. Un accordo di pace fu sottoscritto a luglio, ma i violenti scontri non si arrestarono.

Nel mese di luglio del 1987 l'elezione di Ramaswami Veenkataraman alla carica di presidente sembrò consolidare la posizione di Gandhi. Tuttavia, accuse di corruzione e cattiva conduzione del partito, oltre all'incapacità di Gandhi d'affrontare efficacemente le richieste d'autonomia nel Punjab e nel Kashmir, indebolirono il Congress-I, che alle elezioni del novembre 1989 perse la maggioranza parlamentare.

Primo ministro divenne V. P. Singh, leader del partito Janata Dai, alla guida di una coalizione di partiti legati dalla comune avversione a Gandhi.

Nel 1990 una divisione interna al partito di Singh portò alla caduta del governo, ormai minoritario; gli succedette Chandra Sekhar, il cui governo diede le dimissioni nel marzo del 1991, aprendo la strada a nuove elezioni.

Durante la campagna elettorale, Rajiv Gandhi fu ucciso da un terrorista tamil. Dopo la sua morte si cercò di indurre la moglie Sonia a guidare il partito, ma essa declinò l'offerta.

Il Congress-I vinse le elezioni e l'ex ministro degli esteri e sostenitore di Gandhi, Narasimha Rao, divenne primo ministro.

Rao, convinto dell'urgenza di un cambiamento, cercò di avviare subito diverse riforme, sia nel settore economico sia in quello politico. Ancora una volta, però, esplose la rivalità religiosa tra indù e musulmani, mettendo in difficoltà il processo politico avviato da Rao. Nel gennaio del 1993, in seguito alla distruzione della moschea Babri Masjid di Ayodhya,

nell'Uttar Pradesh, per opera d'estremisti hindù, scoppiarono violenti scontri che provocarono tremila vittime.

RIPRESA DEL CONFLITTO NEL KASHMIR

Nei primi anni Novanta tornò a crescere la tensione tra l'India e il Pakistan per il Kashmir. A partire dal 1989 lo stato di Jammu e Kashmir fu teatro di scontri fra l'esercito indiano e i militanti separatisti musulmani, che rivendicavano la formazione di uno stato indipendente o l'unione con il Pakistan musulmano. In risposta, il primo ministro del Pakistan Benazir Bhutto, appoggiò apertamente i ribelli musulmani nel Kashmir indiano. I colloqui tra India e Pakistan, tenutisi nel gennaio 1994 per discutere la situazione della regione contesa, non produssero risultati positivi, nonostante i timori di un conflitto nucleare.



L'AFFERMAZIONE DEL NAZIONALISMO HINDU'

Alle elezioni del 1994 il Congress-I subì una severa sconfitta nel Sud del paese. La perdita del consenso fu sicuramente causata dalle continue rivolte e tensioni religiose che avevano segnato il 1993, ma rispecchiò anche lo scontento popolare per le riforme economiche di tipo liberista introdotte dal governo Rao dopo il 1991. Infatti, se l'apertura economica aveva da un lato favorito la crescita del Paese, dall'altro aveva causato un forte aumento dell'inflazione, con conseguente aumento dei prezzi e della disoccupazione.

Nel maggio del 1996 le urne decretarono la sconfitta del Congress-I, la caduta del premier Rao e l'affermazione dei partiti regionali. Salì al potere il BJP- Il Partito nazionalista Hindù. La vittoria dei nazionalisti Hindù scontentò le minoranze musulmane, sikh e cristiane che temevano l'estendersi dell'ideologia fondamentalista hindù sostenuta dal BJP.

Nel marzo del 1997 il Congress-I che aveva sostenuto il nuovo governo, ritirò il suo appoggio, contemporaneamente la vedova di Rajiv Gandhi, Sonia, aderì al Congress-I nel tentativo di rafforzare un'unita compromessa da un lungo periodo di lotte intestine.

NUOVA CRISI INDO-PAKISTANA

In seguito alla ripresa, nel maggio 1998, di test nucleari a fini militari, l'India fu severamente ammonita dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e colpita da sanzioni economiche. I test nucleari causarono anche un sensibile peggioramento delle già critiche relazioni con la Cina. A distanza di pochi giorni, in un clima d'estrema tensione tra l'India e il Pakistan, quest'ultimo effettuò propri test nucleari, rivelando una capacità bellica sino ad allora solo presunta.

Agli inizi del 1999 il premier indiano e quello pakistano si incontrarono a Lahore. L'accordo raggiunto, che impegnava i due stati a risolvere i contrasti per evitare un'escalation nucleare nella regione, ebbe breve durata. In marzo dello stesso anno entrambi i paesi effettuarono test balistici con missili in grado di portare ordigni nucleari.

Nello stesso mese il premier indiano al governo perse la sua maggioranza e fu costretto a dimettersi. Falliti i due tentativi di Sonia Gandhi di costituire un nuovo governo, il presidente Narayanan sciolse le camere e chiamò l'India alle urne per la terza volta in tre anni.

In questo clima d'instabilità politica, aggravato peraltro dalla recrudescenza della violenza religiosa nel Kerala e nel Tamil Nadu e dalla guerriglia separatista dell'Assam, l'India si trovò anche a fronteggiare la ripresa del conflitto nel Kashmir, nel cui territorio si erano infiltrate, sostenute dal Pakistan, formazioni fondamentalista islamiche.

Preso il sopravvento sui preesistenti movimenti indipendentisti Kashmiri (più moderati e disposti al dialogo con il governo di New Delhi), nella primavera del 1999 la guerriglia islamica scatenò un violenta offensiva, alla quale l'India rispose con un intenso bombardamento aereo delle postazioni separatiste.

Nelle elezioni svoltesi tra settembre e ottobre 1999 il BJP, il partito nazionalista hindù, s'impose nuovamente sul Congress-I e il suo leader Vajpayee tornò alla guida del governo.



LO SPETTRO DEL CONFLITTO RELIGIOSO

Il lungo periodo d'instabilità si accompagnò ad una difficile situazione economica, dovuta in parte alla contrazione delle esportazioni, determinata dalla crisi dei mercati finanziari asiatici del 1997-98 e, in parte al grosso sforzo sostenuto dal paese nel confronto militare con il Pakistan e nel conflitto territoriale in Kashmir. Ad aggravare la crisi intervenne, agli inizi del 2001, un violentissimo terremoto che colpì, causando più di centomila vittime, lo Stato del Gujarat, una delle più importanti aree industriali del paese.

L'instabilità politica non si attenuò con il nuovo governo, a causa delle forti pressioni sull'esecutivo della componente più nazionalista della coalizione, sostenitrice di una posizione intransigente nei confronti del Pakistan e del crescente conflitto interreligioso interno.

Il primo ministro Vajpayee utilizzò una strategia diplomatica rivolta ad attenuare i contrasti con i paesi vicini (la Cina, oltre che il Pakistan), riuscendo a ottenere una riduzione delle sanzioni e un importante successo con la visita del presidente statunitense Bill Clinton, nella primavera del 2000.

L'incontro ad Agra del luglio del 2001 tra Vajpayee e il presidente pakistano Musharrat, sebbene preparato a lungo, non ebbe alcun esito.

La crisi seguita all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti ebbe un effetto immediato sul Kashmir, il cui parlamento fu colpito da un grave attentato. Ad ottobre si riaccese così lo scontro tra le truppe dei due paesi lungo la linea del cessate il fuoco.

A dicembre, mentre l'India annunciava il lancio sperimentale di un nuovo missile a media gittata, un commando separatista kashmiro penetrò nello stesso parlamento di New Delhi, ingaggiando una furibonda sparatoria con gli agenti della sicurezza. A quest'azione che provocò la morte di cinque membri del commando e di sette poliziotti indiani, seguì un tesissimo confronto al confine Indiano-Pakistano e una recrudescenza della violenza in Kashmir. La tensione tra i due paesi si allentò nel febbraio del 2002, grazie alla mediazione degli Stati Uniti, i quali impegnati nell'offensiva antiterroristica in Afghanistan, indussero il governo pakistano a sospendere il sostegno alle formazioni separatiste Kashmiri.

A maggio la ripresa della guerriglia nel Kashmir, provocò una reazione indiana e violenti scontri lungo la linea di controllo con le truppe d'Islamabad, che minacciò il ricorso alla bomba atomica.

Nella primavera del 2002 il paese fu sconvolto dalla ripresa dello scontro interreligioso interno. Nel Gujarat ci furono dei veri e propri assalti alla comunità musulmana, tollerati dalle autorità governative e dai militari locali. Questo causò la morte di oltre duemila persone e la fuga di più di centomila musulmani costretti a rifugiarsi in precari campi profughi.

Alla base di questa violenza ci fu nuovamente la controversa questione della città di Ayodhya, dove gli estremisti hindù pretendevano di edificare un tempio dedicato a Rama sulle rovine di una moschea da loro stessi distrutta nel 1992.

Nel luglio del 2002 il Parlamento elesse alla presidenza della Repubblica, a larga maggioranza, un illustre membro della comunità musulmana, lo scienziato Abdul Kalam, il principale protagonista del programma nucleare indiano. Nello stesso mese, in seguito ad un consistente rimaneggiamento dell'esecutivo, fu chiamato al ministero degli interni il "falco" Lai Krishna Advani, tra i maggiori sostenitori della linea della fermezza nei confronti del Pakistan e della guerriglia Kashmiri.

L'EFFETTO GANDHI

Il 2003 segnò una ripresa del dialogo indo-pakistano, favorito anche dal miglioramento delle relazioni tra India e Stati Uniti e alle pressioni di Washington sul governo di Islamabad. In seguito ad alcuni incontri tra le diplomazie dei due paesi, fu riaperta la linea di comunicazione stradale Delhi-Lahore e fu stabilito un nuovo cessate il fuoco sulla "linea di controllo" in Kashmir.

Il governo indiano avviò un'analoga strategia con il movimento nazionalista Kashmiro, ottenendo una positiva risposta da parte della componente più moderata. Il dialogo tra India e Pakistan si approfondì ulteriormente agli inizi del 2004, in seguito ad un nuovo invito rivolto da Vajpayee al leader pakistano Musharrat.

Forte dei successi diplomatici e del buon andamento dell'economia e convinto di trarre profitto dal favorevole clima interno e internazionale, il Bhartiya Janata Party del primo ministro Vajpayee, decise di ricorrere alle elezioni anticipate.

La campagna elettorale registrò, però la sorprendente ripresa del Partito del Congresso, la cui guida, dopo molte polemiche sulle sue origini italiane, era stata affidata a Sonia Gandhi, la vedova di Rajiv. Questa riuscì, infatti, con un'estenuante viaggio che toccò gli angoli più remoti del paese, a conquistarsi il sostegno delle classi rurali e dei larghi settori poveri urbani, sui quali non produsse alcun effetto né lo slogan "India-Shining" (l'India Splendente) di Vajpayee, né il suo richiamo all'"indutva" (il nazionalismo unitario indù).

Le elezioni d'aprile finirono così, con l'inaspettato tracollo dei partiti della coalizione governativa e, con il successo del Partito del Congresso e dei suoi alleati.

Il ritorno della famiglia Gandhi sulla scena politica indiana, fu sancito anche dalla conquista da parte di Raul Gandhi (figlio di Sonia e Rajiv), del seggio appartenuto alla nonna Indira.

All'indomani delle elezioni, per zittire le polemiche e favorire la convivenza tra le varie comunità religiose ed etniche indiane, Sonia Gandhi rinunciò alla poltrona di primo ministro, affidando la guida del governo a Manmohan Singh, primo esponente della comunità sikh a ricoprire tale incarico.



SVILUPPI RECENTI

Nel giugno del 2004 sono ricominciati i negoziati tra India e Pakistan, intesi a migliorare le relazioni tra i due paesi. Per cercare di risolvere in qualche modo l'annosa questione del Kashmir, è stata attuata una riduzione delle truppe dislocate nella regione lungo la "linea di controllo".

Il 26 dicembre 2004, l'India è raggiunta, con altri paesi del Golfo del Bengala, da un'eccezionale onda anomala, il cosiddetto tsunami, che spazza le coste del Tamil Nadu causando migliaia di morti e ingentissimi danni.

E' storia recente il sisma che ha colpito nel 2005 la zona di confine tra l'India e il Pakistan. L'epicentro è stato individuato nella zona contesa del Kashmir, a 80 Km a nord-est della capitale Pakistana Islamabad. La zona colpita è montuosa, costellata di villaggi molto difficili da raggiungere. Il sisma ha ucciso in Kashmir migliaia di bambini cancellando quasi un'intera generazione.



L'INDIA OGGI

ISTITUZIONI

In base alla Costituzione adottata nel 1949 e ai suoi successivi emendamenti, l'India è una Repubblica democratica indipendente nell'ambito del Commonwealth. Il governo ha struttura federale, il paese è costituito da un'unione di 25 stati e sette territori amministrati dal potere centrale.

La capitale è New Delhi.

Capo dello stato è un presidente, eletto ogni cinque anni da un collegio formato dai membri del Parlamento Nazionale e dalle assemblee dei singoli Stati. Il primo ministro è designato dal presidente della Repubblica nella persona del capo del partito di maggioranza. La funzione legislativa è esercitata dal Parlamento, suddiviso in Camera del Popolo (544 membri, eletti ogni cinque anni a suffragio universale) e Consiglio degli Stati (238 membri eletti per sei anni dalle assemblee legislative degli Stati e rinnovabili per un terzo ogni due anni).

Il potere giudiziario è gestito da un sistema di tribunali nazionali al vertice dei quali si trova La Corte Suprema.

Ogni singolo Stato, presieduto da un governatore, designato dal Presidente dell'Unione, ha un'assemblea legislativa eletta a suffragio universale per cinque anni, e un governo proprio, creato per gestire le questioni locali: ordine pubblico, istruzione ecc. soggetto in ogni caso alle direttive nazionali.

L'unità monetaria è la rupia indiana, divisa in cento paise. La banca centrale indiana fondata nel 1934 e nazionalizzata nel 1949, ha funzione di banca centrale ed è l'unica autorizzata a stampare carta moneta.

La bandiera nazionale è costituita da tre strisce di colore orizzontali, arancio in alto, bianco in mezzo e verde scuro in basso. La ruota chakha azzurra che si trova al centro ha ventiquattro raggi, rappresentativi delle ventiquattro ore. Il colore arancione rappresenta il valore, il bianco la pace, il verde la prosperità.

POPOLAZIONE, ISTRUZIONE E QUESTIONE FEMMINILE

L'India è un paese undici volte più esteso dell'Italia e, dopo la Cina, quello più densamente popolato.

Nonostante l'esistenza di molte città, la popolazione è ancora prevalentemente rurale. Si compone di un insieme di gruppi etnici completamente diversi tra di loro sia per motivi storici e religiosi sia per i tratti somatici.

Gli aborigeni della regione indiana appartengono ad un ceppo australoide di pelle scura, statura bassa, capelli neri ondulati o ricci, ora diffuso soprattutto al Sud del paese; nelle regioni centrali la popolazione è in gran parte derivata dalla mescolanza dei ceppi mongoli dell'Est con le poche tribù negroidi autoctone dell'India. Per quanto riguarda la regione settentrionale il discorso etnico, è più complesso, le origini di queste genti si devono essenzialmente alle varie invasioni che nel corso della storia si sovrapposero le une alle altre. Circa il 7% della popolazione indiana è classificato come appartenente alle comunità tribali: si tratta di gruppi che vivono in tutto il paese, concentrandosi però soprattutto nell'angolo nord-orientale dell'India e nel Bihar, nell'Orissa, nel Madhya Pradesh e nell'Andhra Pradesh.

Nel complesso mosaico delle culture e delle razze che popolano la regione indiana, un tema centrale è quello che riguarda il problema della lingua nazionale.

In India si parlano ben 1652 lingue diverse, scritte in diversi alfabeti, che possono essere raggruppate in due famiglie principali: la famiglia indo-ariana che comprende lingue come l'hindi, il bengali, il marathi, il gujarati ecc., diffuse soprattutto nel Nord, e parlate da circa i tre quarti della popolazione, e la famiglia dravidica che comprende il telugu, il tamil ecc.. diffusa soprattutto nel Sud e parlata da un quarto circa della popolazione. Ci sono poi minoranze che parlano lingue appartenenti alle famiglie austro-asiatiche e tibetano-birmane. Con l'indipendenza emerse la necessità d'avere una lingua il più possibile libera da contaminazioni straniere antiche e recenti, che fosse peculiare dell'India. Tale lingua è ufficialmente, dal 14 settembre 1949, l'Indi, scritto in caratteri "devanagari" (che letteralmente significa scrittura degli dei).

La lingua inglese continua ad essere usata nell'insegnamento superiore, nell'amministrazione e come lingua comune fra le classi colte. Spesso, indiani provenienti da regioni diverse del Paese, e aventi lingue madri differenti, riescono a comunicare fra loro solo parlando in inglese.

L'eccessivo aumento della popolazione ha spinto, da sempre, il governo indiano ad utilizzare vari sistemi per controllare le nascite. All'inizio degli anni settanta ci fu una campagna, con poster che comparivano in tutto il paese, basata sul famigerato slogan "una radio in cambio della sterilizzazione".

Negli anni 80 il controllo della crescita demografica divenne una priorità per il governo di Rajiv Gandhi. Le campagne di sensibilizzazione hanno avuto un certo successo e il tasso di crescita è rallentato, ma la situazione non è certamente rosea.

Bisogna in ogni caso non dimenticare che, in una società, dove la mortalità infantile è ancora molto alta e, la presenza di molti figli garantisce la vecchiaia, parlare di controllo delle nascite è molto difficile. Inoltre, sono molto diffusi i matrimoni in giovane età, spesso le donne, spose prima dei diciotto anni, sono già madri a venti.

Molti esperti ritengono che la soluzione migliore a questo problema sia l'istruzione delle donne, in particolare nelle campagne: le donne istruite capiscono meglio la necessità di limitare le dimensioni della famiglia e della popolazione nazionale. Inoltre il figlio nato da una donna analfabeta, rischia tre volte di più di morire nell'infanzia, di uno nato da una donna istruita. La diminuzione della mortalità infantile può essere, in ogni modo, uno stimolo per evitare che le famiglie siano troppo numerose.

La campagna sulla pianificazione familiare fa anche largo uso dei mezzi d'informazione, in particolare della televisione. Si cerca di diffondere il concetto di due figli come immagine della famiglia ideale e d'incoraggiare l'uso dei contraccettivi.

L'istruzione è considerata una parte importante nel progetto di governo, ma a 50 anni dall'indipendenza l'India ha ancora un numero elevato d'analfabeti, soprattutto tra le donne. E' uno spietato paradosso il fatto che, all'epoca in cui il primo ministro indiano era una delle donne più potenti del mondo, il 75% delle donne del paese non avesse accesso all'istruzione, godesse di pochi diritti, e svolgesse i lavori più faticosi e mal pagati, e vivesse senza grandi prospettive di miglioramento.

I problemi delle donne indiane cominciano già al momento della loro nascita. Ancora oggi, infatti la nascita di un maschio è accolta con maggiore entusiasmo, poiché rappresenta la sicurezza per la vecchiaia dei genitori. E' tradizione che i figli maschi rimangano nella casa dei genitori anche dopo il matrimonio. Le femmine sono spesso considerate come un fardello che pesa sul bilancio familiare, non solo perché lasciano la famiglia quando si sposano, ma perché i genitori hanno l'obbligo di provvedere alla dote. Il desiderio di un figlio maschio in India è così sentito che, alcune cliniche usavano reclamizzare il test che permette di stabilire il sesso del feto all'inizio della gravidanza e, qualora fosse stata una femmina indesiderata, non esitavano a soddisfare le richieste d'aborto. Sebbene la legge oggi proibisca una simile

soluzione, si ha motivo di pensare che venga ancora praticata. Anche i matrimoni combinati sono nella norma, soprattutto nelle campagne, spesso una ragazza ancora adolescente può ritrovarsi promessa a un uomo che non ha mai visto. Per la donna di classe media che abita in città, la vita è più facile da un punto di vista materiale, ma è anch'essa sottoposta a costrizioni di vario genere. Il suo ruolo nella società continua ad essere quello di casalinga e madre, possibilmente di figli maschi. Una donna sposata può ottenere per legge il divorzio, ma deve affrontare molte difficoltà. La coppia è responsabile del buon funzionamento del matrimonio, e quindi deve tentare di superare ogni ostacolo. Il fallimento macchia la reputazione d'entrambi, ma le conseguenze per la donna sono maggiori.

Nell'ultimo decennio il movimento delle donne ha ottenuto i primi risultati verso l'emancipazione femminile. Se è vero che la maggior parte delle professioni continuano a essere svolte prevalentemente da uomini, è anche vero che le donne cominciano ad essere più presenti in ogni ambito lavorativo. Per le donne dei villaggi, naturalmente tutto è molto più lento e difficile.

Ritorniamo al problema dell'istruzione. Le cause dell'abbandono scolastico sono sicuramente molte: i bambini non frequentano la scuola, perché i genitori li considerano una fonte di guadagno, e non pensano che l'educazione scolastica possa essere utile al miglioramento delle loro condizioni di vita. Le scuole sono troppo spesso prive di materiale didattico, frequente è l'assenteismo degli insegnanti.

Questo fenomeno è diffuso soprattutto tra le classi più povere, perché i più ricchi hanno accesso all'istruzione e frequentemente sono i più preparati del mondo, specie nel campo della tecnologia.

Solo da pochi anni, con recenti riforme scolastiche, si è cercato di ridurre la piaga dell'analfabetismo. Ormai quasi ogni villaggio conta almeno una scuola primaria e, spesso anche una secondaria. Sono numerose, nelle grandi città, le sedi universitarie qualificate.



ASPETTI DELLA VITA QUOTIDIANA

Diverse per materiali, a seconda della localizzazione, ma sempre molto modeste sono le abitazioni della maggior parte degli indiani: nei villaggi, le capanne di fango col tetto di paglia, nelle città case in mattoni dal tetto piatto, con un cortile interno dove le donne possono svolgere le loro attività al riparo dagli sguardi degli estranei. Anche l'arredamento è molto semplice, ma funzionale: un letto, un tavolo, alcune sedie e una corda stesa che sorregge i vestiti di tutti i giorni. Le donne indossano il caratteristico sari, in seta o cotone, e gli uomini, un pajama, in pratica una camicia con pantaloni o un'aderente striscia di stoffa portata attorno ai fianchi.

Una caratteristica della vita quotidiana indiana è quella, dovuta al clima molto caldo, d'alzarsi prima dell'alba, verso le cinque, in modo che il mercato e quasi tutte le attività da svolgere all'esterno possano finire verso le undici. La rinuncia al sonno del mattino ha radici nell'humus religioso: nei monasteri ci si sveglia con un atto di volontà sul corpo fra le tre e le quattro del mattino, per compiere esercizi yoga. Da questo deriva la grand'adattabilità a

dormire in qualunque posizione. Non è raro vedere delle persone dormire raggomitolate a terra, oppure con le gambe penzoloni dal finestrino di un autobus o, ancora, appoggiate ad una porta che sbatte rumorosamente. Al mattino l'indiano attende alle abluzioni quotidiane, perché il sonno è considerato apportatore d'impurità di cui bisogna subito liberarsi. Al posto del dentifricio, nei villaggi si usano ramoscelli d'alberi medicamentosi.

Per il vestiario, accanto al sari e al pajama esistono altri abbigliamento, diversi secondo le regioni: al Nord, l'abito femminile è un camicione portato su pantaloni aderentissimi, come nel Nepal. Nelle regioni musulmane le donne portano il volto coperto. Gli uomini, invece, soprattutto al Sud, drappeggiano sui fianchi delle stoffe dette "dhoti" che usano portare fino alle caviglie davanti ad una donna e sollevate sopra il ginocchio durante il lavoro. Mentre la stragrande maggioranza delle donne indossa abiti tradizionali, molti uomini portano abiti occidentali. I turisti acquistano spesso le giacche senza colletto, chiamate Nehru jackets, confezionate su misura da abili sarti. Caratteristiche del Rajasthan sono le gonne con gli specchietti cuciti sulle stoffe variopinte.



I bambini piccoli sono spesso completamente nudi, però ornati di una cintura d'argento e parecchie cavigliere; inoltre sia i maschi che le femmine hanno gli occhi contornati da una sottile linea di kajal nero, usato sia a scopo propiziatorio per allontanare gli influssi negativi, che per evitare le frequenti infezioni agli occhi. I cosmetici, le polveri policrome che si trovano nei mercati, gli oli per i capelli e i profumi- non hanno solo un impiego estetico, ma servono anche per scopi rituali purificatori. Il puntino rosso (tika) che molte donne portano sulla fronte, indica invece la condizione di non vedovanza, ed è riservato non solo alle donne sposate ma anche alle nubili.

I gioielli, famosi fin dai tempi più antichi anche in Occidente, sono di largo uso. Cavigliere tintinnanti, orecchini nasali di varie forme, sono posseduti da tutte le donne, anche delle caste più povere. Ogni mattina, poi, le donne creano elaborate e fragranti acconciature floreali sui lunghi capelli resi lucidi dall'olio. Il culto estetico pervade ogni manifestazione dell'India. Non è raro incontrare un carretto trainato da buoi con le corna dipinte in colori sgargianti e il collo inghirlandato da collane di fiori.

Lo sport nazionale dell'India è il cricket. La nazionale indiana di hockey è una delle squadre più forti a livello mondiale e ha conquistato più volte medaglie d'oro alle Olimpiadi. Un altro sport seguito con passione è il calcio, molto popolare soprattutto a Calcutta.

LE CASTE

Certamente non si può sperare di capire l'India senza sapere qualcosa sul sistema delle caste.

L'origine di questa struttura non è stata ancora ben chiarita, ma pare che esista da quasi tremila anni. Così nell'antico libro d'inni sacri Rigveda, è descritta la nascita delle caste dal corpo del gigante Purusha, sacrificato dagli dei:

***“la sua bocca divenne il Bramino”
il guerriero uscì dalle sue braccia,
le sue gambe furono l'artigiano,
dai suoi piedi nacque il servo”.***

Le quattro caste originarie formarono perciò la gerarchia con primo posto i Bramini o sacerdoti, seguiti dagli Kshatriya o guerrieri, dai Vaishya o mercanti e artigiani e dai Sudra i contadini e servitori.

Tutti coloro che non rientravano in questa classificazione erano fuori-casta o intoccabili.

L'ordinamento delle caste è fondato sul concetto di purezza rituale e non sulla razza. Le caste si divisero con il passare del tempo in numerose sottocaste, per questo oggi se ne contano più di tremila.

L'esistenza di un hindù è condizionata dalla nascita alla morte dalla sua appartenenza ad una particolare sottocasta, poiché questa determina il lavoro che può svolgere, le persone che può sposare, il tipo di alimentazione, il modo di vestire ecc..

Per quanto attiene alla professione, ogni casta e sottocasta ne ha tradizionalmente una. Per l'alimentazione va detto che tutte le caste si astengono dalle carni bovine. I membri di una casta non possono prendere cibo o acqua toccati da una persona di casta inferiore. Queste regole sono così complesse che spesso, soprattutto nel Sud, i ristoranti assumono dei cuochi bramini: questi appartenendo alla casta più alta, non possono contaminare nessuno con il loro contatto.

I più tenaci, sono i divieti relativi al matrimonio e ancora oggi sono rari i giovani che si sposano, trasgredendoli. Ci si sposa all'interno della casta o sottocasta in cui si è nati (endogamia). I figli che nascono da matrimoni fra persone appartenenti a caste diverse, si vedono esclusi, emarginati dalla società hindù, e faticeranno non poco a trovare chi li sposi. Essendosi assicurato così il modo di perpetuarsi, si capisce perché il sistema delle caste non possa sparire da un giorno all'altro.

Al di sotto di tutte le caste ci sono gli intoccabili, essi rappresentano il 15% della popolazione indiana. Le professioni che svolgono, benché necessarie e utili, sono ritenute degradanti, sommamente impure. Gli intoccabili sono di solito spazzini, conciatori di pelli, calzolai, addetti alla cremazione dei cadaveri ecc.. Per secoli sono stati tenuti in uno stato di soggezione, evitati come bestie impure, segregati: ogni villaggio aveva (ed ha ancora oggi) il suo quartiere dove gli intoccabili vivevano, a qualche distanza dal gruppo delle altre abitazioni, con i loro pozzi e i loro templi. L'azione per modificare questa miserabile condizione iniziata dai missionari e continuata dai riformatori indiani, ha avuto il suo più grande esponente in Gandhi, il quale ha ribattezzato gli intoccabili Harijan, un termine che significa “figli di Dio”.

Negli ultimi decenni, il sistema delle caste ha cominciato ad essere modificato dall'avvento di riforme d'economia moderna, dall'urbanizzazione, dall'introduzione nell'India indipendente di un regime politico parlamentare che si fonda, almeno in teoria, sull'uguaglianza di tutti i cittadini.

Le classi sociali moderne hanno fatto la loro comparsa, membri delle caste basse o addirittura dei senza casta hanno potuto ottenere successi economici.

Tuttavia il sistema delle caste ha continuato a svolgere un ruolo importante, ad esempio, ha avuto un'evoluzione molto limitata nei villaggi, dove la vita si svolge secondo ritmi antichi.

L'agricoltura è praticata dal 90% dei membri di casta d'agricoltori, ma anche dal 43% di membri d'altre caste. Questo si deve al fatto che l'agricoltura è considerata un'occupazione neutrale e rispettabile. Solo i membri delle classi più elevate, in particolare i bramini, sono restii a praticarla, per via del loro ritegno ad usare l'aratro, che ferisce la madre terra e le creature che in essa vivono.

I guerrieri non esistono più, i bramini non fanno necessariamente i sacerdoti, anche se solo un bramino può svolgere funzioni sacerdotali. Possono essere ministri, industriali, ma anche servi di un bramino più fortunato o guardiani di un povero tempio di campagna. La casta più numerosa è quella dei Sudra. Anche un intoccabile che partecipi alla vita politica può essere eletto parlamentare o nominato ministro, ma quando rientrano nelle loro case, il bramino tornerà ad essere un bramino e l'intoccabile un intoccabile. Non c'è identità totale tra casta e professione, tra casta e ricchezza.

Mediamente l'appartenenza ad una casta influenza le scelte professionali. Un docente universitario sarà più facilmente un bramino, un imprenditore apparterrà alla casta dei vaisya. Quanto agli intoccabili, se non svolgono più mestieri disprezzati, sono quasi sempre braccianti agricoli, o proletari, o sottoproletari, se hanno abbandonato il loro villaggio per la città. In ogni caso, né il denaro, né la fama culturale può cancellare la nascita.

Ancora oggi in India esistono oltre centodieci milioni di fuori-casta, benché l'intoccabilità sia stata abolita dalla Costituzione del 1950.



CULTURA

Ciò che rende l'India una meta unica rispetto ad altre destinazioni, è senza dubbio il suo ricchissimo patrimonio culturale risalente a molti secoli fa. Un secolo dopo l'altro, questo paese ha visto passare sovrani Rajput, Moghul, Inglesi, Portoghesi, ha visto nascere, in tempi diversi, anche numerose religioni quali: il buddismo, il jainismo ecc.. Tutti questi fattori hanno giocato un ruolo importante nella cultura indiana.

Le diverse culture hanno lasciato tracce visibili in svariati settori: nella musica, nella lingua parlata, nelle credenze tradizionali, nel cibo ecc., rendendo il patrimonio indiano uno dei più ricchi, vibranti e completi.



MUSICA

La musica classica indiana affonda le sue radici in tradizioni popolari antichissime e, malgrado si sia amalgamata con altri sistemi, la sua vena non si è mai esaurita. Il nucleo centrale della musica classica indiana è sempre stato l'attento studio dell'intonazione. Intonare frasi e parole sacre come l'OM, richiede un'estrema precisione, in quanto questi canti erano una parte importante di ciò che serviva a mantenere l'ordine nell'universo.

E' una musica molto lontana dalle nostre tradizioni occidentali, ma ha un fascino coinvolgente e misterioso. Accompagna e avvolge come un bozzolo tutta la vita quotidiana dell'uomo. Il canto celebra la festa degli dei, sottolinea la festività, scandisce i ritmi stagionali della natura e porta gioia al lavoro del contadino.

Il sitar è uno strumento utilizzato diffusamente nella musica classica indiana. Ha 20 corde, 7 pizzicate sopra e 13 di risonanza sotto, che servono a creare una sonorità molto forte e dolce e, un'atmosfera contemplativa. Il sitar è uno strumento di legno dotato di due zucche di differente dimensione, che fungono da cassa armonica.

Altri strumenti utilizzati sono: le tabla, nelle foto della pagina precedente, e le vina, specie di chitarre a sette corde attribuite iconograficamente alla dea Sarasvati, protettrice della musica e della letteratura. Inoltre si possono ricordare i flauti, i bansri usati nel Nord, attribuiti al Dio Krishna Gopala, che al loro suono fa danzare alle pastorelle la danza dell'amore, chiamata Ras Lila.



DANZA

Come la musica, a cui è strettamente legata, la danza nasce nell'India dell'induismo, nei cui templi le Devadasi, ancelle sacre simili alle vestali dell'antica Roma, dovevano danzare per allietare gli dei. La diffusa rappresentazione del Dio Shiva in Shiva Nataraja dalle quattro braccia, che danza in un cerchio di fuoco, testimonia l'importanza accordata a quest'espressione artistica.

La danza peculiare dell'India del Nord è il Kathak. Attraverso posture precise e codificate del corpo e del viso. secondo una mimica antichissima, questa danza narra le leggendarie imprese del Dio Krishna. I danzatori e le danzatrici di Kathak portano delle cavigliere con 600 campanelli tintinnanti: secondo i canoni tradizionali di questa scuola, un buon danzatore dovrebbe essere in grado di farli suonare uno per uno. Un tempo tale danza era eseguita nei templi oppure presso i maharaja. Questa danza provoca in genere nello spettatore una forte emozione, in quanto parte da una serie di movimenti rallentati, che vanno via via accelerando fino a raggiungere il culmine, per cessare di colpo nel silenzio più assoluto.

Tecnica e sentimento sono nella danza indiana strettamente legati : la mimica, la gestualità e i costumi indossati rivelano a un occhio non profano il senso e il tema della danza rappresentata. A volte è raggiunto uno stato di trance ipnotica in cui si crede che il dio possa manifestarsi dentro l'anima del danzatore.

Le danzatrici indiane sembrano le ninfe celesti che appaiono scolpite nei templi indù. Accanto alla tradizione classica si possono ricordare le danze caratteristiche delle regioni dell'Est: a Manipuri, dove le tradizioni risentono l'influsso dell'Asia sud-orientale, le danzatrici indossano lunghi e stretti sarong come a Bali e a Giava. La varietà delle culture indiane offre anche le danze profane delle tribù Naga dell'Assam, in cui i danzatori saltano in un cerchio di fuoco, o la danza garba, eseguita da donne in sari, che come in una preghiera, sembrano propiziare la fertilità dei campi nell'Uttar Pradesh, o ancora la danza Pinnal Kottayam, in cui le donne, a ritmo di musica, intrecciano nastri multicolori. Nel Kerala è caratteristica la danza Kathakali che, in realtà è un dramma danzato, completamente muto, basato sul mimo, narra episodi dei poemi epici. I danzatori esclusivamente maschi, devono acquisire una padronanza assoluta della muscolatura del viso e degli occhi. Grand'enfasi è messa sul trucco e sui costumi, che trasformano gli attori da esseri umani in dei e personaggi ultraterreni, ciascuno facilmente identificabile da specifici aspetti del trucco e del costume. I danzatori usano addirittura un collirio speciale per rendersi gli occhi iniettati di sangue. Nella zona di Mysore esiste una danza molto simile alla Kathakali, chiamata Yaksagana.

PITTURA, SCULTURA E ARCHITETTURA

L'arte e la scultura indiane si basano fundamentalmente su temi ed episodi religiosi e per apprezzarle è necessario avere almeno conoscenze minime in questo campo.

I manufatti indiani più antichi furono trovati nella valle dell'Indo, nell'odierno Pakistan, si tratta di piccoli oggetti scolpiti. Solo nell'epoca dei Maurya fiorì il primo importante periodo artistico dell'India. Questa dinastia sostenne la formazione di una scuola artistica di corte, raffinata e ricca d'influenze iraniche: caratteristica espressione architettonica e plastica furono gli stupa, are votive composte da colonne con capitelli a forma di campana ornati da figure animali e vegetali in rilievo.

La scuola classica dell'arte Buddista raggiunse il suo massimo splendore durante il regno d'Ashoka. Nel periodo dei Gupta, l'arte indiana attraversò un periodo molto felice, le immagini del Buddha assunsero le loro forme attuali.

Il periodo che intercorre tra il V e il l'VIII secolo d.C., vede la ripresa della religione induista, i luoghi di culto vengono fissati dove s'immagini la presenza di una divinità: città come Benares, Hardwar e Mathura si riempiono di templi indù, compaiono dovunque il lingam, simbolo fallico di Shiva, e le yoni, simbolo della matrice femminile della sua consorte divina Parvati.

Dopo un periodo di splendore dell'arte induista, la scultura diventò parte integrante dell'architettura: fu impossibile stabilire la fine dell'una e l'inizio dell'altra.

Alcuni esempi di quest'epoca si trovano nei templi di Hoysala a Karnataka, nell'elaborato tempio del sole di Konark e nei templi di Chandelas a Khajuraho.

Qui l'architettura compete valorosamente con la scultura, che riesce ad unire l'elevata qualità ad una quantità davvero imponente. Un elemento comune interessante è la presenza di scene erotiche molto dettagliate. Le fanciulle celesti del periodo più antico si ritrovano in scene, posizioni e possibilità che lasciano ben poco all'immaginazione.

L'arte di questo periodo non era solo una rappresentazione di divinità maschili e femminili: nelle sculture era raffigurato ogni aspetto della vita umana ed, evidentemente il sesso, aveva un ruolo piuttosto importante.



L'arrivo dei musulmani, con il loro odio per le altre religioni e per gli idoli, provocò danni enormi all'arte indiana.

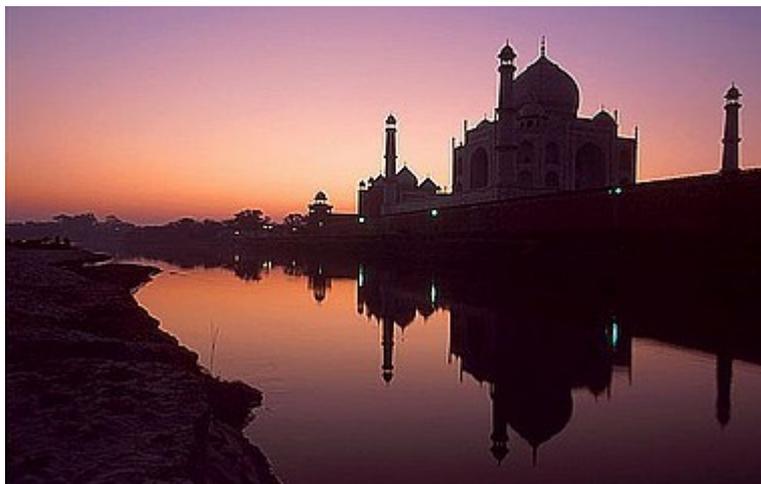
L'arte dei primi invasori era essenzialmente confinata alla pittura, ma con l'impero Moghul la produzione artistica dell'India attraversò un altro periodo assai rigoglioso.

La forma artistica più conosciuta e incoraggiata in quest'epoca fu la pittura in miniatura, che diede luogo a dipinti deliziosi molto dettagliati a colori vivaci, che illustravano gli avvenimenti e le attività che avevano luogo nei magnifici palazzi dei Moghul. Altri dipinti invece rappresentavano ritratti o studi d'animali o piante.

I due secoli dell'impero Moghul rappresentano l'età aurea dell'arte indo-islamica: in essa lo stile persiano si unisce a quello indù dando origine all'immagine di un'India degna delle "mille e una notte". L'appellativo "Gran Moghul" attribuito ai sovrani di questa dinastia, è tuttora sinonimo non solo del potere assoluto, ma anche di un fasto spettacolare.

I marmi traforati e gli intarsi di pietre dure che decorano moschee e grandi mausolei, così come le fini miniature rappresentanti paesaggi, fiori, e uccelli della giungla dimostrano la straordinaria abilità artistica propria di questo periodo.

Parallelamente, le scene d'amore e d'erotismo in cui si vede il dio Krishna nelle vesti d'incantatore delle pastorelle al suo seguito, usate per illustrare le poesie musicate dello stesso periodo, c'illuminano sulla maestria raggiunta dall'arte Rajput: è questa l'arte indù sviluppatasi nel Rajasthan durante il periodo Moghul, in rapporto di influenza reciproca con l'arte più propriamente musulmana.



Con la fine dell'impero moghul è l'arte rajput ad avere il sopravvento, riuscendo ad innestare l'apporto islamico su quell'indù originario. Quest'arte produce templi che paiono moschee col giardino, come nell'Assam e nel Bengala, e, nelle scuole pittoriche di Kotah e di Bundi, si rappresenta il dio dalla pelle azzurra in scene d'ambientazione islamizzate.

Dopo i Moghul non c'è stato un altro periodo artistico puramente indiano. Durante il periodo coloniale britannico, l'arte imitò tendenze e ideali occidentali; in India gli inglesi realizzarono molti dipinti, ma il loro interesse è prevalentemente storico e non artistico.

CINEMA E TEATRO

L'industria cinematografica indiana è la più grande del mondo per quanto riguarda il volume della produzione e ha la sua sede principale nell'attuale Mumbai che è chiamata appunto "Bollywood". La stragrande maggioranza dei film prodotti è costituita da "masala movies", ossia melodrammi a basso costo basati su tre elementi fondamentali: amore, violenza e musica. Nella maggior parte dei casi sono orrendi, ma per le masse costituiscono un modo economico per evadere dalla realtà e sognare. In mezzo ad un gran numero di film di pessima qualità, però, l'India ha prodotto anche alcuni film molto belli, diretti da bravi registi.

Per le strade di Bombay è stato girato il bellissimo "Salam Bombay", di Mira Nair, che descrive la condizione dei bambini che vivono per le strade di Bombay.

Il teatro indiano stenta a ritrovare la sua strada, in realtà si dibatte più o meno fra tre correnti. Prima di tutto, quella che ricerca di resuscitare il teatro classico. Questo in lingua sanscrita, era al pari della danza, un'arte ispirata da sacri valori e si occupava unicamente di temi spirituali, tratti da grandi poemi. Il suo obiettivo era di suscitare nello spettatore un certo stato d'animo, di portarlo ad oltrepassare se stesso. I personaggi erano perciò, in quest'ottica, soltanto simboli. In secondo luogo, c'è la corrente del teatro popolare, che diversamente dal dramma sanscrito, è molto vitale. Ancorato a credenze popolari, utilizza mezzi molto vari: mimica, danza, caricatura ecc.. La musica ha un ruolo importante, talvolta domina lo spettacolo. Un narratore fa da guida, commentando l'azione perché tutto sia chiaro. Di solito gli attori sono soltanto uomini, che interpretano anche le parti femminili. Infine, l'impatto dell'occidente sul moderno teatro indiano è veramente forte. Si rappresentano molte opere teatrali occidentali sulle scene delle grandi città, in particolare a Calcutta. Gli attori drammatici indiani trascurano forse un po' troppo l'azione a vantaggio del discorso.



LA CUCINA INDIANA

L'India è una regione grandiosa e semplice. Si praticano molte religioni, si parlano molte lingue, ma la gastronomia mantiene nel paese una sua unità e una linearità dettata dall'uso costante del curry, più o meno piccante, che accompagna sia i piatti di carne, sia quelli di pesce o riso.

La cucina indiana è però ben altro che un monotono susseguirsi di piatti piccanti.

I principi dietetici scritti nei testi sacri dell'Ayurveda regolano i miscugli delle spezie, affermando che, un'alimentazione fortemente speziata è garanzia di buona salute per il fegato che, ha tendenza ad essere pigro in presenza di un clima tropicale. La cucina indiana è semplice, equilibrata, basata su ricette e principi millenari. La medicina tradizionale è presente in ogni composizione. Così, una pietanza un po' pesante sarà sempre attenuata da una base acida digestiva, sottoforma di pomodori, aceto o limone. I miscugli di spezie rivestono un gran ruolo.

La cucina differisce da una regione all'altra, gli indiani del Sud sono campioni dei piatti speziati, quelli del Nord sono più moderati.

Tipico del Bengala è il pesce condito con yogurt e zenzero, a Bombay sono famosi i piatti di pollo o montone serviti con riso e lenticchie. In tutta l'India si mangia il dal, piatto a base di lenticchie. Le spezie sono utilizzate anche per il piacere visivo: che cosa può esservi di più appetitoso di un "tandoori chicken", bello rosso e dorato, accompagnato dall'immancabile riso bianco che spesso sostituisce il nostro pane.

Le portate sono servite contemporaneamente e, tutti i commensali si servono, senza l'utilizzo delle posate, prendendo un po' di tutto e mischiando le vivande secondo le proprie preferenze. Al centro sono messi il riso e il pane, chapati, naan, paratha ecc. intorno i vari chutney (salse), e sambal (antipasti conditi con peperoncino verde, cipolle fresche, olio e limone. Non di raro a questo condimento si mescola il latte di cocco.).

Gli indiani di religione induista sono vegetariani, la varietà delle religioni ha comunque lasciato spazio ad altri orientamenti. Così nel Kashmir è predominante l'uso delle carni (oltre che dei ceci); nella zona di Delhi, quello del pollo, a Bombay, il maiale all'aceto, nel Bengala, i dolci, e nel Tamil Nadu, le verdure.

La maggior parte delle persone usa per cucinare il ghee (burro chiarificato). E' un burro fatto bollire per molte volte di seguito, al quale vengono tolte di volta in volta le impurità. Ci sono, inoltre, una grande varietà di piatti a base di verdure od ortaggi. Va ricordata a questo proposito, la specialità del Gujarat, il thali: una colazione tutta a base di vegetali, divisi in tante ciotoline allineate su un piatto largo e accompagnate con riso lesso. Le insalate crude sono diffusissime, (per ovvi motivi, i turisti devono astenersi dal mangiarle), le cipolle non sono permesse a tutti, gli induisti più ortodossi, ad esempio, le considerano impure.

Per completare il quadro, parliamo delle bevande: durante i pasti gli indiani bevono acqua. Molto diffuso è il latte della noce di cocco fresca. La bevanda nazionale è il "chai", che gli indiani ottengono mescolando acqua, tè, latte e zucchero insieme lasciandoli bollire sul fuoco per ore. Nell'India meridionale è possibile bere anche il caffè, ma non esiste l'espresso.

La cucina indiana è dunque, un puzzle di spezie, d'odori, di sapori diversi secondo le latitudini e la casta. C'è una notevole differenza, infatti, tra i pranzi dei ceti più elevati e l'alimentazione delle classi inferiori.

Quasi un discorso a parte merita il pane.

In India il pane fa parte del quotidiano. più che un alimento, è un utensile indispensabile in un paese dove si mangia prevalentemente con le dita. Il pane indiano è piatto, senza lievito, con il nome generico di roti. L'influenza musulmana ha portato comunque una moltitudine di pani lievitati, come il naan. Quest'ultimo è soprattutto il pane delle tribù Sikh del Punjab.

Il naan è una pasta lievitata, il cui lievito è sovente ottenuto dal latte cagliato o dallo yogurt. Per tradizione è cotto contro la parete di un forno tandoor, spennellato di un sottile velo d'olio di ghee prima di essere servito caldo.

Un altro ottimo pane lievitato è il chapati, nel Madhya Pradesh è a base di farina di mais.

Il paratha, è un chapati più ricco, croccante, cotto su una tavola con il ghee.

Il dosa o dosha è invece una focaccia, preparata con una miscela di farine, riso, grano, lenticchie, cotta come una crepe, può essere farcita con un ripieno, solitamente speziato.

L'INDIA SACRA



L'India è il paese dove ci sono più religioni e sette in tutto il pianeta. Non è solo la terra dove nacquero il Buddismo e l'Induismo, ma è anche l'epicentro dei guru, l'unico paese dove si pratica il Jainismo, il terzo paese dopo l'Indonesia e il Bangladesh di seguaci di Allah, ed è anche uno dei territori più estesi del Zoroastrismo.

L'INDUISMO

L'induismo, una delle più grandi religioni del mondo, non è il frutto di un fondatore storico, ma dell'evoluzione graduale e della ricerca personale di molti saggi e maestri vissuti in India lungo i secoli. Gli indù ortodossi preferiscono alla parola induismo, l'appellativo sanscrito "Sanatandharma", ossia religione eterna, che abbraccia sia il pensiero religioso-filosofico, sia la pratica comportamentale. Questa religione è la più seguita in India, circa l'80% della popolazione è induista.

La filosofia indù è supportata da numerosi testi sacri, primi fra tutti i quattro "Veda", i libri della conoscenza divina che comprendono anche disquisizioni sulla natura metafisica dell'universo e dell'anima. La dottrina indù afferma che, l'uomo è destinato a nascere più volte, fino al raggiungimento della salvezza spirituale che lo libererà dal ciclo delle reincarnazioni.

La vita dell'uomo sulla terra può essere sintetizzata con le parole: Samsara e Karma.

Samsara è il ciclo della rinascita. Dopo la morte ogni creatura rinasce in un altro corpo, vegetale, animale o umano. La successione delle rinascite è vissuta come un dramma, dal quale si desidera uscire con l'aiuto di determinate tecniche, come lo yoga e la meditazione.

Il fatto di poter rinascere sotto forma d'animale o vegetale, fa sì che gli induisti manifestino un grande rispetto per ogni tipo di essere vivente.

Il karma "l'azione": in base a questo concetto, la condizione in cui un determinato individuo nasce nella vita successiva, dipende dalle azioni che ha compiuto in quella precedente. Più semplicemente le azioni che l'individuo compie nella vita attuale, avranno ripercussioni sulle vite future. La società induista, come abbiamo già visto, è divisa in caste. L'appartenenza ad una casta piuttosto che ad un'altra dipende quindi dal karma dell'individuo. Chi nasce all'interno di una casta, deve essere consapevole dei doveri e delle conseguenze della propria condizione, ad esempio ci si può sposare o sedere alla stessa tavola solo con i membri della propria casta. Un adempimento dei propri doveri è necessario per ottenere una rinascita migliore.

La religione indù ha tre pratiche fondamentali: la puja, o venerazione, la cremazione dei morti e il rispetto delle norme che regolano le caste.

"Gli indù muoiono di fame, ma non devono far altro che mangiare le loro vacche". Soluzione facile e assolutamente gratuita, che spesso si sente proporre. E' una delle idee più diffuse sull'India.

Ma le cose non sono così semplici. Prima di tutto bisogna capire perché la vacca sia un animale venerato. Se ci si rifà ai Veda, si parla già della vacca come simbolo cosmico, madre

universale, quella che dà il latte. Si aveva, comunque, il diritto di uccidere una vacca e di utilizzare la carne a certi fini, sembra che l'animale sacro potesse essere sacrificato durante diversi rituali, o per onorare un ospite importante. In una società semipastorale e semiagricola, è facile capire una simile pratica religiosa, grazie al suo contesto economico.

Più tardi, nelle leggi di Manu, un altro testo sanscrito, si conserva da un lato il diritto di mangiare la carne di bovino sacrificato, ma dall'altro, si comincia a parlare dell'ahimsa (non violenza) e del regime vegetariano. Questo cambiamento fu sicuramente dovuto all'influenza del Buddismo e del Jainismo che divennero, in un certo periodo, così popolari da preoccupare l'ortodossia bramini. Possiamo dunque pensare che questi valori non fossero di stretta origine indù. In un testo buddista si parla dei bovini come d'amici e parenti, indispensabili per la vita agricola, impensabile dunque ucciderli per cibarsene.

Con i secoli, il trionfo del regime vegetariano è confermato dai commenti ai testi sanscriti. La vacca è venerata e i suoi prodotti, anche l'urina e lo sterco, sono benefici e purificatori.

La povertà dell'India impedisce che le vacche siano nutrite a sufficienza, queste si aggirano per le strade dividendo la fame con gli uomini. Ma i sentimenti indù, a questo proposito, sono così radicati che la protezione delle vacche figura come clausola principale nella Costituzione dell'India. Presso gli indù, il regime vegetariano come valore superiore è legato, da un lato, al concetto dell'ahimsa, dall'altro, si ricollega ai principi del puro e dell'impuro che sono molto importanti nella religione e anche nella gerarchia delle caste. Mangiare la carne è come mangiare un cadavere, cosa estremamente impura. Gli intoccabili sono generalmente carnivori e questo fatto è spesso citato come una delle usanze più degradanti.

Il Pantheon delle divinità Indù è estremamente variegato, proprio questo ha portato parecchi a ritenere l'induismo una religione politeista. In realtà il Dio è uno solo, ma si presenta sotto molti aspetti. L'unica divinità onnipotente solitamente ha tre rappresentazioni fisiche: **Brahma** il creatore, **Vishnu** il conservatore e **Shiva** il distruttore. Non esiste il culto della trimurti in quanto tale, anche se la si trova raffigurata molto spesso.

Brahma, il creatore è rappresentato seduto sul loto, con quattro teste coronate e quattro braccia, con i simboli del culto: il libro dei Veda, il rosario, il cucchiaio e la brocca per le abluzioni rituali. Il suo vahana, cioè l'animale divinizzato che funge da veicolo agli dei, è il cigno.

Vishnu: nella trimurti è il preservatore. I suoi simboli sono la conchiglia, la mazza, il loto e il disco (chakra). La sua sposa è Lakshmi, dea della fortuna e della prosperità, il suo veicolo è Garuda, mezzo uomo e mezzo aquila, nemico dei serpenti. Caratteristica di Vishnu nel suo ruolo di preservatore sono le sue incarnazioni, o avatare, scese sulla terra a risolvere situazioni drammatiche. Le avatare più conosciute sono dieci. Matsya il pesce, Kurma la tartaruga, Varaha il cinghiale, Narasimha l'uomo-leone, Vamana il bramino nano, Parasurama Rama con l'ascia. Le più famose oggetto di culto sono le avatare epiche, Krishna e Rama. La nona è Budda, la decima è attesa al termine di questa era oscura, ed è Kalki, Vishnu sul cavallo bianco.

Shiva: incorpora in sé componenti diverse, tra cui il culto della fertilità e del fallo di origine dravidica e il suo dio vedico Rudra "il terribile". Nell'iconografia classica, Shiva veste una pelle di tigre, porta i capelli lunghi raccolti sul capo (trattengono la dea Ganga) e sulla fronte la mezzaluna crescente; regge il tridente e un piccolo tamburo. Il suo simbolo è il lingam-fallo stilizzato-, il suo regno è il monte Kailasa nell'Himalaya. Il suo veicolo è Nandi il toro, la sua sposa ufficiale è Parvati. Nella trimurti è il distruttore, ma Shiva è un dio complesso. E' dio della fertilità, è asceta, nel Sud è spesso il danzatore cosmico, che con la sua danza distrugge il mondo permettendone così una nuova creazione. Talvolta è Ardhanisvara, mezzo maschio e mezza femmina, fonte unica della polarità maschile e femminile.



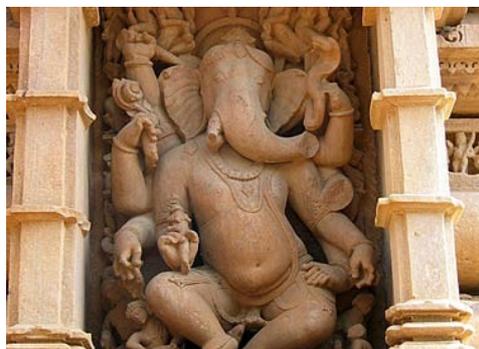
Devi: significa dea, in generale. Nell'epoca vedica le dee erano figure minori, al contrario le religioni non vediche veneravano la Dea Madre, la Dea della fertilità. Con la fusione delle due componenti, inizialmente gli dei acquisiscono delle mogli, poi queste figure femminili assumono, sotto l'influsso delle correnti tantriche e Shakti un ruolo autonomo. Shiva è associato come abbiamo visto a molte di queste dee, quando veste i panni di Ardhanisvara. Shakti si scinde in dee bianche, dolci e benevole, e in dee nere, terribili e violente.

Durga "l'invincibile" è la metà guerriera di Shiva. E' rappresentata con dieci braccia, con cui impugna le armi che gli dei le hanno affidato, cavalca il leone, suo veicolo, e combatte il demone Asura, che neppure tutti gli dei messi insieme riescono a distruggere.

Kali "la nera", qualche volta identificata come Durga, è la dea del terrore, la personalità distruttiva di Shiva. E' di colore nero, con una collana di teschi attorno al collo, mani e lingua rosse di sangue, spesso con un' accetta in una mano, ma l'altra atteggiata nel segno della pace, secondo la tipica concezione induista che nulla è solo bianco o solo nero

Parvati, figlia dell'Himalaya, è la sposa ufficiale di Shiva. Vezzosa, dolce e gentile, trasforma Shiva da terribile in pacifico, ma è anche una donna capace di meditare come un'asceta per conquistarlo. Il loro matrimonio è uno dei capisaldi della mitologia indù.

Ganesh: è il dio della saggezza e della prosperità, con la testa d'elefante. E' uno dei più popolari nel pantheon induista, specie al Sud. Patrono degli intellettuali e d'ogni nuova impresa in genere, ha come animale veicolo il topo. La leggenda narra che, Ganesh figlio di Shiva e Parvati, nacque con una normale testa umana che perse proprio per mano del suo irascibile padre. Quest'ultimo lo sorprese mentre stava osservando sua madre, non riconoscendolo subito e, pensando fosse uno sconosciuto sacrilego, senza pensarci due volte, Shiva gli tagliò la testa. Furente Parvati impose al suo sposo di resuscitarlo, ma l'unico modo fu di mettergli la testa del primo essere vivente che passasse di lì, appunto un elefante. Ganesh accettò la testa elefantina ottenendo in cambio quattro braccia. E' raffigurato come un uomo tozzo e panciuto con quattro braccia e la testa d'elefante con una zanna rotta, il pezzo mancante fu scagliato, dal dio stesso, contro la luna che lo derideva. Nelle tre mani tiene un'ascia, un lazo e a volte una conchiglia, con la quarta mostra un gesto di benedizione.



Sabramanya: chiamato anche Kartikkeya, è il dio della guerra. Il secondo figlio di Shiva, nato da un seme divino caduto nel fuoco, dopo un'incubazione di cinquemila anni nella

fiamma e altri cinquemila nel fiume Kutila, allevato dalle Pleiadi. Il suo veicolo è il pavone Paravani.

*Molte sono le **feste indù**, e tutte hanno alle spalle una tradizione antichissima legata ai cicli della vita agricola. Ricordiamone qualcuna.*

***Pongal** è una festa tradizionale del Tamil Nadu celebrata nel periodo del raccolto nel mese di gennaio, è l'unica festa che cade ogni anno nello stesso giorno.*

***Maha Shivaratri**, tra febbraio e marzo è la notte dedicata all'adorazione del dio Shiva. In questa notte si digiuna, si canta e si raccontano le leggende del dio.*

***Rama Navami**, è la celebrazione della nascita di Rama. In quest'occasione si raccontano e si recitano episodi della grande epopea di Ramayana, che descrive le gesta del valoroso Rama.*

***Janmastami**, è la festività della nascita di Krisna, e migliaia di pellegrini per festeggiare la sua venuta, in quanto reincarnazione di Vishnu sulla terra, si recano nei luoghi cari a Krishna.*

***Ratayatra**: è un festival celebrato soprattutto nello stato dell'Orissa, dove si contano centinaia di templi dedicati a Vishnu. In questa festa i devoti, spingono in processione le ruote d'immensi e pesantissimi carri decorati che trasportano le statue delle divinità, con la convinzione che, quest'atto, conceda loro la liberazione dalle reincarnazioni. Anticamente molti fedeli si gettavano sotto le ruote per ottenere dei meriti con il loro sacrificio.*

***Ganesha Chaturth**: è la festa dedicata al dio elefante. In quest'occasione sono costruite rappresentazioni della divinità in carta pesta, in terracotta o gesso, dipinte a mano con bellissimi colori. Queste immagini sono adorate per un certo periodo, dopodichè sono immerse nell'acqua del mare o di un fiume o di un lago, oppure nelle vasche dei templi.*

***Holi**, è sicuramente una delle feste più caratteristiche. Ricorre agli inizi della primavera, tra febbraio e marzo. Le persone danno l'addio all'inverno gettandosi addosso acqua mista a polvere colorata.*

Per gli indù, l'illuminazione spirituale è il più alto scopo della vita. Quest'ultima è ottenibile in linea di principio da chiunque. La maggioranza delle persone ha necessità di diverse reincarnazioni prima di potersi illuminare, ma esistono delle "scorciatoie" disponibili per chi desidera accorciare i tempi per arrivare all'illuminazione. Coloro che seguono queste scorciatoie, in maggioranza uomini, sono i Sadhu, i sacri uomini dell'India.

I Sadhu rinunciano radicalmente al mondo, si astengono dal sesso, recidono ogni legame familiare, non hanno alcuna proprietà, indossano solo qualche straccio o non indossano niente, si nutrono di poco cibo semplice, ottenuto come elemosina dalla gente, vivono da soli ai margini della società, dedicandosi esclusivamente al Dio. Molto spesso seguaci di Shiva, portano il tridente, simbolo del dio, che li accompagna nel loro pellegrinare.

E'decisamente raro trovare delle donne giovani e belle nella fratellanza dei sadhu. Solo il 10% di questa popolazione è costituita da donne, in maggioranza anziane, diventate sadhu dopo la vedovanza, spesso per poter sopravvivere. Questo fatto riflette la posizione generalmente subordinata delle donne nella società indiana. La credenza popolare ritiene che la donna debba rinascere uomo per ottenere l'illuminazione spirituale.

Molte sette non ammettono donne perché temono la loro influenza sul celibato, alcune sette sono miste, ma le donne hanno alloggi separati, ed infine ci sono sotto-sette costituite da sole donne.

Il tika di polveri colorate, è un segno di benedizione e può essere applicato sia da un sacerdote sia in prima persona. Anche nei matrimoni, il momento culminante della cerimonia, è quello in cui la coppia compie sette giri intorno al fuoco sacro, dopo che il sacerdote ha tracciato il tika rituale sulla fronte degli sposi. La polvere usata per tracciarlo è di solito ricavata da una pasta rossa a base di cinabro, unita ad una pasta bianca a base di sandalo o alla cenere. Il tika può essere applicato anche per simboleggiare la setta

d'appartenenza o la devozione ad una divinità particolare. Tre strisce orizzontali, per esempio, stanno a significare che la persona è devota a Shiva, mentre le strisce verticali indicano la fedeltà a Vishnu.

La piccola decorazione visibile sulla fronte delle donne, si chiama "bindi" (da non confondere con il "tika") ed è ormai diventato un accessorio di moda; è possibile acquistarlo in tutti i mercati confezionato in fogge e colori per ogni occasione.

L'induismo non prevede proselitismo in quanto non ammette la conversione, indù si nasce, non si diventa.



BUDDHISMO

Benché in India non ci siano molti buddisti, questa religione riveste una grande importanza in quanto il buddismo nacque proprio qui nel secolo VI a.C.

***Siddharta Gautama**, figlio di un principe di casta guerriera, nacque nel 563° C..*

*A ventinove anni abbandonò la sfarzosa vita di palazzo, la moglie e il figlio neonato, per scoprire il senso profondo della vita e delle sofferenze umane: si dedicò prima allo studio, sotto la guida dei bramini più saggi, poi divenne un severissimo asceta, ma senza risultati. Infine decise di concentrarsi sulla meditazione, conducendo una vita moderata, rifiutando il lusso e il piacere, ma anche l'estrema mortificazione. Ottenne così l'illuminazione diventando il **Budda**, in altre parole "l'illuminato". Da quel momento si dedicò completamente alla predicazione. Morì nel 483 a.C. nei pressi di Varanasi.*

Il Buddismo rappresenta la via di mezzo, la tolleranza fra la posizione del teismo e quella dell'ateismo. In questo senso non deve essere considerato né religione, né filosofia, ma una disciplina spirituale. I cardini dell'insegnamento di Budda sono contenuti nelle quattro nobili verità: il mondo è pieno di sofferenza, la causa di questa sofferenza è il desiderio che consuma l'uomo; il desiderio può essere superato, raggiungendo così il "Nirvana", cioè l'estinzione della passione e dell'illusione; la via che conduce alla liberazione è "l'ottuplice sentiero". Gli otto fattori dell'ottuplice sentiero sono: retta visione, retto proposito, retta parola, retta azione e retta esistenza, di carattere etico: infine tre fattori, per raggiungere la concentrazione, retta applicazione, retta attenzione e retta meditazione.

La predicazione di Budda fu messa per iscritto alcuni secoli dopo la sua morte. Si formarono diverse sette e le principali divennero scuole canoniche. La scuola Hinayana o del "Piccolo Veicolo"- la cui corrente Theravada sopravvive oggi in Cambogia, Tailandia, Birmania, Sri Lanka- riteneva di essere più aderente all'insegnamento originario del Budda ed era più rigida e ortodossa.

La scuola Mahayana o "del Grande Veicolo", presente nel Nord, seguiva criteri più elastici con meno enfasi sullo sforzo individuale, indispensabile per raggiungere il nirvana.

Il Buddismo Tantrico presente in India influenzò l'induismo. Si sviluppò in seno al Buddismo Mahayana almeno dal VI sec. in poi. E'anche noto come Mantrayana, la sua forma più

organizzata è conosciuta come Buddismo Vajrayana o “Veicolo del Diamante”. Dal X secolo i centri universitari buddisti in India avevano soprattutto insegnanti tantrici.

Il tantrismo è uno degli atteggiamenti religiosi indiani che più ha interessato il mondo occidentale. lo si può definire un'interpretazione magica e occulta della religione induista.

Nel tantrismo si ha il ritorno alla dea madre Aditi prevedica, adorata sotto forma di pura potenza femminile nella dea Kalì o Durga dalle cento braccia, contrapposta all'amorevole Parvati, dea della bellezza e dell'amore. La figura maschile più importante in questa corrente è il Dio Shiva, che simboleggia i due principi opposti, il maschile e il femminile. Nella metafisica dei Tantra, ogni manifestazione è bipolare: solo equilibrando gli opposti si può raggiungere l'illuminazione suprema

IL JAINISMO

Il jainismo è una religione molto antica ed esclusivamente indiana. Gli jain ritengono che abbia avuto origine nel periodo vedico e n'attribuiscono la fondazione e l'elaborazione a 24 Tirhankara, in altre parole” coloro che hanno trovato la via”. La maggior parte degli studiosi considera Mahavira, vissuto alla fine del VI secolo a. C., contemporaneo di Buddha, il fondatore del Jainismo. In tutta l'India oggi ci sono circa tre milioni di Jain, concentrati per lo più nell'India del Nord e nel Gujarat. Rispetto alla loro scarsa consistenza numerica, gli jain hanno anche nella società indiana moderna, un grosso peso. Hanno un buon livello d'alfabetizzazione e un reddito piuttosto alto; a loro appartengono alcune grosse industrie del Paese.

Come nel Buddismo, non esiste nel Jainismo speculazione su Dio: il cardine del pensiero jain è che l'anima può, dalla sua condizione di schiava, liberarsi e giungere alla liberazione. Tre sono gli elementi che formano il sentiero verso il Nirvana: retta conoscenza, retta fede nei Tirhankara e retta condotta, definita da voti diversi per monaci e per laici.

I jainisti sono divisi in due sette, quella degli Shvetambara (vestiti di bianco) e quella dei Digambara. Quest'ultimi sono più austeri e il loro nome significa letteralmente “vestito come il cielo”, perché in segno di disprezzo per le cose materiali, non indossano nessun tipo d'abito e si coprono di sola cenere, ma, essendo monaci, riservano la loro nudità ai monasteri.

ISLAMISMO

L'islamismo fu fondato all'inizio del secolo VII d.C. da Maometto (570-632); egli raccolse le sue prescrizioni e il contenuto delle rivelazioni di Dio –Allah- nel Corano, il libro sacro che i musulmani considerano autorità assoluta e inconfutabile. In osservanza al Corano, i musulmani- tra le altre cose- condannano il politeismo e l'uso delle immagini come oggetto di culto, si astengono dall'alcool e dalla carne di maiale (considerato animale impuro). La donna musulmana conduce una vita ritirata, è protetta perfino dagli sguardi estranei ed è sottomessa all'uomo. Nel pensiero musulmano non esiste scissione tra religione e politica, è riconosciuta una sola guida, insieme temporale e spirituale, una volta impersonata dal califfo. I fedeli di un paese musulmano obbediscono al loro governo con fervore, la vera fede va propagata con tutti i mezzi, inclusa la guerra santa (jhad).

I primi musulmani ad arrivare in India furono gli arabi, ma i turchi furono i veri portatori dell'islamismo. Musulmani furono il Sultanato di Delhi, il Regno di Bahmani, i cinque sultanati del Deccan, ed infine i Moghul, sotto cui fiorirono le arti e la filosofia. Adesso, i musulmani sono circa l'undici per cento della popolazione, concentrati soprattutto nell'India del Nord.

SUFISMO

Il sufismo è una corrente della filosofia islamica che vede nell'astinenza, nella rinuncia e nella tolleranza(anche verso altre religioni), la via da seguire per ricongiungersi a Dio. Il principio della tolleranza religiosa distanzia notevolmente i sufisti dal pensiero tradizionale islamico e, ha portato alla loro persecuzione in molti paesi. In India questa setta si rivolge ai seguaci di tutte le religioni e si sta affermando con sempre maggior vigore.

I PARSI

I Parsi sono gli ultimi seguaci di Zoroastro, fuggirono dalla Persia a varie riprese intorno all'VII secolo d.C. per sottrarsi alle persecuzioni musulmane e si insediarono nel Gujarat, dove furono protetti dai raja locali e lasciati liberi di professare la loro religione. Nel XVII secolo si trovarono di nuovo di fronte ai musulmani e quando gli inglesi aprirono le porte di Bombay vi si concentrarono.

I Parsi sono oggi circa centodiecimila, il loro numero è in declino, perché i figli di matrimoni misti non sono riconosciuti come Parsi. Nonostante il loro numero esiguo, sono la comunità più ricca dell'India, nelle loro mani si concentrano molte delle grosse industrie indiane, tra cui le onnipresenti Tata. I Parsi sono famosi anche per il loro impegno nelle opere pubbliche e di beneficenza.

Zoroastro visse probabilmente nel VII secolo a.C, per le sue predicazioni fu perseguitato tutta la vita, imprigionato e ucciso. Predicava l'esistenza di un solo Dio- Ahura Mazda- creatore dell'Universo- onnipotente, onnisciente e amico dell'uomo. Un essere supremo senza forma e simbolizzato dal fuoco, che per questo arde perennemente nei templi Parsi. L'uomo deve scegliere tra le forze del bene e quelle del male, deve quindi avere buoni pensieri, pronunciare buone parole e compiere buone azioni. I Parsi portano, come gli indù dall'alta casta, il sacro cordone, sono monogami, il matrimonio è considerato un contratto e il divorzio è permesso. Per non inquinare i sacri elementi –acqua e fuoco- e per non sottoporre il corpo alla lenta degradazione nella terra, i Parsi non sotterrano né cremano i loro morti e neppure affidano al fiume i loro corpi, ma gli espongono agli avvoltoi nelle Torri del Silenzio, costruzioni cilindriche protette dagli sguardi dei curiosi e accessibili solo ai rappresentanti delle loro comunità.



SIKH

*In India i Sikh sono circa diciotto milioni e risiedono prevalentemente nel Punjab, anche se si trovano in tutto il Paese. Sono i più identificabili tra i vari gruppi religiosi indiani a causa dei cinque simboli che li contraddistinguono. Noti col nome di cinque kakkar, sono : **kesh**, capelli lunghi; **kangha**, il pettine di legno o di avorio; **kachha**, i pantaloni stretti e corti al ginocchio; **kara**, il bracciale d'acciaio e infine **kirpan**, la spada. Gli uomini annodano i capelli con uno chignon e si coprono il capo con un turbante. I pantaloni corti furono introdotti per via della tradizione militare dei Sikh, in modo che non inciampassero in un lungo dhoti, la spada per evitare di farsi sorprendere senza un'arma. Normalmente la spada*

è rappresentata da una piccola immagine inserita sul pettine. Il bracciale d'acciaio ha anche il compito di fungere da apribottiglie. La barba, il turbante, il portamento fiero e militaresco, fanno sì che sia impossibile non riconoscere un Sikh.

La religione dei Sikh fu fondata dal Guru Nanak, nato nel 1469. In origine sorse per riunire gli aspetti migliori dell'induismo e dell'islamismo. I principi fondamentali sono simili a quelli indù, con la differenza che i Sikh si oppongono alla divisione in caste e ai pellegrinaggi ai fiumi. Accettano invece il pellegrinaggio ai luoghi sacri.

Nel XVI secolo il Guru Gobind Singh introdusse nella religione alcuni elementi militari, allo scopo di arrestare la persecuzione di cui allora i Sikh erano vittime. Fu fondata una confraternita, e per poterne fare parte bisognava sottoporsi ad una sorta di cerimonia di battesimo, nel corso della quale tutti i fedeli di qualunque casta fossero, erano riuniti per una libagione comune. Da allora la maggior parte dei Sikh porta il cognome Singh, che significa "leone". I Sikh sono monoteisti, praticano la tolleranza e l'amore verso gli altri e hanno un gran senso dell'ospitalità. Grazie a quest'atteggiamento positivo nei confronti della vita, sono uno dei gruppi più benestanti della società indiana.

CRISTIANESIMO ED EBRAISMO

In India vivono circa ventidue milioni di cristiani. Questi sono soprattutto nel Kerala. I portoghesi hanno lasciato una gran comunità cristiana a Goa. In genere però il cristianesimo non ha avuto gran successo in India. All'inizio questa religione trovò consensi solo tra i membri delle classi dirigenti e in seguito solo tra le persone appartenenti alle classi inferiori. Ci sono però due Stati, il Mizoram e il Nagaland, dove i cristiani sono la maggioranza della popolazione. Le due festività che si celebrano in India sono il Natale e il Venerdì Santo. In diverse parti del paese sono presenti comunità ebraiche, ma il gruppo più interessante è quello degli ebrei di Cochin, nel Kerala, i quali sostengono di essere giunti in India nel 587 a.C.



ECONOMIA

L'economia indiana si basa in larga misura sull'agricoltura, ma l'India è anche una delle maggiori potenze industriali del mondo. L'agricoltura è stata per molto tempo il settore principale dell'economia, oggi, nonostante occupi il 50% della popolazione contribuisce solo per il 30% alla formazione del PIL.

Dopo l'indipendenza, per alcuni anni, l'India è dovuta ricorrere agli aiuti stranieri per soddisfare le sue necessità alimentari, ma negli ultimi trenta anni la produzione è aumentata in modo costante, soprattutto grazie al fatto che, in molte zone estese sono stati adottati dei moderni sistemi per l'irrigazione, e grazie all'aumentato uso di semi ad alto rendimento e all'uso di fertilizzanti e pesticidi.

Ora il Paese ha grandi riserve di grano e esporta cereali. I prodotti principali sono il riso e il frumento, ma quelli che consentono un maggiore guadagno con l'esportazione, sono il cotone, il tè e il caffè.

L'India è il massimo produttore di tè del mondo, coltivato principalmente negli stati dell'Assam, del Kerala e del Tamil Nadu. Inoltre, più del 30% del mercato delle spezie è coperto dalla produzione indiana.

Il Paese possiede il maggior numero di bovini al mondo e moltissimi bufali d'acqua. I bovini hanno un'importanza vitale nell'economia rurale, infatti vengono impiegati per i lavori nei campi e forniscono modeste quantità di latte. Lo sterco bovino essiccato è sfruttato come combustibile. Oggi, la macellazione dei bovini è permessa in alcuni Stati, considerato che alcuni gruppi religiosi, come i musulmani, i cristiani e anche gli intoccabili non sono tenuti a rispettare il divieto induista. In omaggio a questo l'India esporta notevoli quantità di cuoio. Importante è l'allevamento delle capre. Famosa è la capra del Kashmir che fornisce una lana molto pregiata.

L'India possiede importanti risorse minerarie. Tra le fonti energetiche ci sono il carbone, che pone l'India al quarto posto tra i produttori mondiali; il petrolio, il gas naturale. Inoltre ci sono grandiosi giacimenti di ferro, e miniere di rame, manganese, alluminio, piombo, diamanti e uranio. L'energia elettrica è fornita per un quarto da centrali idroelettriche, il resto da centrali termoelettriche, il 2% è prodotto da impianti termonucleari.

Per quanto riguarda l'industria, dobbiamo ricordare che per molti anni è stata rigidamente controllata da governo centrale, ma negli ultimi decenni questo intervento è diminuito in modo considerevole. Passi da gigante hanno potuto così fare l'industria siderurgica, chimica e petrolchimica, grazie all'uso di moderne tecnologie.

L'industria tessile è stata la prima industria manifatturiera in India. Quella meccanica produce materiale ferroviario, motori elettrici, macchine da cucire. Esistono inoltre officine aeronautiche, cantieri navali, industrie per la lavorazione del cuoio e della carta.

Purtroppo nella grande maggioranza dei casi, ancora oggi, le industrie indiane sono terribilmente inefficienti, utilizzano tecnologie e attrezzature superate, producono di tutto anche se la qualità dei prodotti è mediocre e quindi non adatta all'esportazione. Spesso i luoghi di lavoro sono pericolosi e inquinano terribilmente l'ambiente.

Nonostante questi problemi, nel Paese esistono un gran numero d'industrie, la tecnologia annulla le distanze del mercato globale, e l'India è pronta ad accogliere le nuove occasioni più di ogni altro paese.

Per capire che cosa sta accadendo in India non bisogna guardare solo ai numeri, al tasso di crescita che da anni è sul 7%, ma bisogna tener presente che, è l'intero sistema che sta crescendo; le leggi che vengono approvate lo stanno rendendo sempre più moderno.

I numeri dell'India sono sempre più impressionanti: il PIL sfiora i seicento miliardi di dollari, il reddito medio ammonta a 543 dollari annui in un paese che, conta 270 milioni di

persone sotto il livello di povertà, visto che vivono con meno di un dollaro al giorno. Le riserve valutarie arrivano a 120 miliardi di dollari, gli investimenti stranieri sono 5,5 miliardi di dollari, destinati a moltiplicarsi grazie alla liberalizzazione dei mercati e all'apertura dell'economia interna. La classe media è cresciuta al ritmo del 10% annuo, due milioni di nuovi telefoni cellulari sono attivati ogni mese.

Ogni anno, le università indiane sfornano molti laureati che parlano e scrivono perfettamente l'inglese, tutte persone altamente qualificate che cercano un lavoro. Stimolati dal successo dell'industria di software la nazione, gli imprenditori e i dirigenti indiani stanno facendo sforzi straordinari per invitare le aziende occidentali ad aprire sedi in India. Il costo della manodopera è talmente basso e la qualità del servizio talmente alta, che la proposta è irresistibile per molti.

Nel Continente Asiatico l'India è seconda solo alla Cina. E' uno dei paesi in via di sviluppo che sta cambiando più rapidamente, possiede purtroppo anche la bomba atomica. Ma le difficoltà giornaliere del primo ministro Singh non sono poche, se da un lato l'India ha un'economia sempre più potente, dall'altro deve fare i conti con l'inadeguatezza delle infrastrutture. La grande rete ferroviaria ereditata dagli inglesi consente una velocità media di 70 Km orari per i passeggeri e 40 Km per le merci. Le autostrade sono ancora insufficienti, e così i porti e gli aeroporti. Inoltre il paese deve fare i conti con un esercito di poveri, stando alle stime della banca mondiale il 35% della popolazione indiana vive al di sotto della soglia di povertà

Oggi che l'economia gira bene, il dibattito sul modo migliore per combattere la povertà vede due tesi al confronto. La prima sostiene che le riforme economiche cominciate negli anni Novanta, l'apertura dell'economia e il conseguente sviluppo è servito anche a far diminuire il numero dei super poveri. La seconda afferma che i buoni numeri del PIL, del bilancio, dell'import-export, degli investimenti stranieri hanno portato benefici solo alla classe media e all'élite economico-finanziaria, lasciando i più poveri tra i poveri in condizioni peggiori rispetto a dieci anni fa. L'ostacolo più grande per ogni idea resta il fattore umano, ovvero la capacità, l'efficienza e l'onestà intellettuale di chi è chiamato a gestire programmi anti-povertà, onde evitare che le risorse destinate ai poveri, si disperdano nelle maglie della burocrazia o alimentino la corruzione.



GEOGRAFIA

L'India, Stato dell'Asia meridionale, confina a Nord-Ovest con il Pakistan, a Nord-Est con la Cina, il Nepal, e il Bhutan, ad Est con il Bangladesh e Il Myanmar. La zona peninsulare è delimitata ad Ovest dal Mare Arabico, ad Est dal Golfo del Bengala, entrambi settori dell'Oceano Indiano. Lo stretto di Palk separa l'India dallo Sri Lanka.

Al suo territorio appartengono gli arcipelaghi delle Andamane e delle Nicobàre, l'arcipelago delle Laccadive e l'Isola Minicoy, al largo della costa del Malabar.

La parte settentrionale del Paese è delimitata dalla lunga catena dell'Himalaya, che ha le montagne più alte del mondo e si estende da Sud-Ovest a Nord-Est separando l'India dalla Cina. Il Bhutan ad Est e il Nepal al centro si trovano lungo l'Himalaya, come pure il Sikkim, la parte settentrionale dell'Uttar Pradesh, l'Himachal Pradesh e il Jammu e Kashmir. L'Himalaya non è costituito da una sola catena montuosa, ma da una serie di catene con belle vallate incuneate tra l'una e l'altra. Al di là dell'Himalaya si estende l'elevato, arido e spoglio altipiano del Tibet, di cui una piccola parte si trova entro i confini dell'India, nel Ladakh.

I maggiori fiumi dell'India sono quelli che hanno dato vita alla piana Indo-Gangetica, la più vasta pianura alluvionale del mondo tropicale.

INDO: *nasce nel Tibet occidentale dalla confluenza dei torrenti glaciali provenienti dall'Himalaya, a più di cinquemila metri d'altezza. Scorre quindi in direzione Nord-Ovest, attraversa lo Stato di Jammu e Kashmir, in India, passando tra l'estremità occidentale dell'Himalaya e la catena del Karakorum. Si dirige quindi verso Sud, scendendo nella pianura del Panjab, dove diviene navigabile dopo la confluenza con il fiume Kabul in Afghanistan. Attraversa il Pakistan e sfocia nel Mare Arabico.*

BRAHMAPUTRA: *nasce nel Tibet Sud-Occidentale, sul versante settentrionale dell'Himalaya. Scorre in senso Nord-Sud prima di sfociare nel Golfo del Bengala. Attraversa anche il Bangladesh. Le pianure irrigate da questo fiume producono abbondanti raccolti di riso, iuta e senape. Il fiume è navigabile dal Golfo del Bengala sino a Dibrugarh, nell'Assam, a 1287 Km dal mare. In anni recenti l'erosione del suolo, causata dalla deforestazione nelle valli del Tibet Nord-Orientale, ha provocato frequenti e vaste inondazioni della regione deltizia nel Bangladesh.*

GANGE: *fiume dell'India e del Bangladesh, è il maggiore del sub-continente indiano. Nasce nell'Himalaya meridionale, ad eccezione di una parte del suo delta che si trova in Bangladesh, il fiume scorre nella parte settentrionale dell'India in senso parallelo alla catena dell'Himalaya. Il bacino del Gange, una delle regioni più fertili e più densamente popolate del mondo, occupa una superficie di oltre un milione di chilometri quadrati. E' considerato dagli indù un fiume sacro, il bagno nelle sue acque è ritenuto uno dei riti di purificazione più importanti dell'induismo. Numerose cerimonie religiose hanno luogo nelle città situate sulle sue sponde, in particolar modo nella città santa di Varanasi (o Benares).*



CLIMA

L'ampia estensione e la complessa conformazione del territorio indiano fanno sì che il paese presenti condizioni climatiche estremamente diversificate. L'intera regione indiana rientra tuttavia nel dominio del clima tropicale monsonico.

In India l'anno è caratterizzato da tre stagioni climatiche: la stagione calda quella umida e quella fresca. Nelle pianure del nord il caldo inizia all'incirca a marzo e verso la fine d'aprile o a maggio diventa insopportabile. Nell'India centrale si hanno comunemente temperature di quarantacinque gradi. Il tempo è secco, c'è molta polvere e tutto è velato dalla foschia. Alla fine di maggio si vedono i primi segni dei monsoni: temporali brevi e improvvisi, violente tempeste elettriche e tempeste di sabbia durante le quali, si passa improvvisamente dal giorno alla notte. Verso la fine della stagione, il caldo e l'umido diventano davvero insopportabili. L'atteso arrivo del monzone non avviene tutto all'improvviso: è solo dopo un periodo d'avvertimento, caratterizzato da piogge sporadiche che comincia a piovere costantemente. La stagione del monzone inizia verso i primi di giugno nell'estremo sud e, si estende verso nord, raggiungendo tutto il paese all'inizio di luglio: Il monzone in realtà non abbassa la temperatura in modo consistente, ma, porta ugualmente un gran sollievo. La stagione in cui si concentra la pioggia, generalmente tra giugno e novembre, è caratterizzata dal monzone di sud-ovest, un vento carico d'umidità proveniente dall'Oceano Indiano.

Ad ottobre la stagione monsonica cessa, il periodo migliore per visitare l'India va quindi da ottobre a febbraio. Tutto è ancora verde e lussureggiante, non piove più, salvo qualche breve acquazzone, la temperatura è deliziosa, non troppo caldo né troppo freddo.

Per visitare le regioni Himalayane è meglio invece il periodo della tarda primavera o d'estate.





FLORA E FAUNA

La varietà del clima si riflette sulla ricca flora e fauna locali. La vegetazione che va dagli arbusti secchi del deserto ai prati alpini, comprende un numero di piante incredibile. Per citarne alcune:

L'orchidea, presenta numerose specie ed ha una notevole importanza economica.

Il cedro, dal legno profumato e resistente, è particolarmente pregiato.

La magnolia, spesso caratterizzata da fiori appariscenti, è originaria dell'Asia Orientale, i ritrovamenti fossili testimoniano che si tratta di una pianta molto antica.

Il teak, pianta arborea originaria della Birmania, dell'India e dell'arcipelago Malese, ha un legno molto duro, resistente all'umidità e ai tarli, molto semplice da lavorare.

Il sandalo, albero dal quale si ricava un legno pregiato e profumato.

In India esistono più di cinquecento specie di mammiferi, tra cui: la tigre del Bengala, l'orso labiato, l'elefante e il rinoceronte, per i quali sono state avviate campagne di protezione.

Ci sono inoltre cinquecento specie di rettili e anfibi tra cui il magnifico cobra reale, altri serpenti di grossa taglia, come il pitone, coccodrilli, grandi tartarughe d'acqua e varani. A questi si aggiungono molte specie d'insetti, fra cui grandi farfalle multicolori.

Per proteggere molte di queste specie in via d'estinzione sono stati istituiti parchi e riserve naturali, spesso quest'ultime si trovano in quelle che una volta erano le riserve di caccia private dell'aristocrazia inglese e indiana.



BREVI CENNI SUI LUOGHI DA VISITARE

DELHI

Delhi è la capitale dell'India e la terza città in ordine di grandezza. Si compone di due parti: Old Delhi e New Delhi.

Old Delhi fu la capitale dell'India musulmana tra il XVII e il XIX secolo e conserva ancora numerose moschee, monumenti e fortificazioni, legati alla storia islamica dell'India.

New Delhi è invece la capitale imperiale, quella che gli inglesi elessero capitale dell'India, oggi sede di numerose ambasciate e d'edifici governativi.

Pur essendo diventata solo recentemente capitale dell'intero paese, Delhi ha sempre avuto grande rilievo nella storia dell'India del Nord fin dai tempi più remoti, come è documentato dai resti di almeno otto città diverse che precedettero nei secoli Old e New Delhi.

Le prime quattro si trovavano a Sud della zona in cui sorge il Qutb Minar. La più antica, o prima Delhi, fu Indraprastha, situata sull'area dove adesso sorge il Vecchio Forte, ma verso la fine dell'ultimo regno Hindù di Delhi, in altre parole agli inizi del XII secolo, si estendeva a sud verso il Qutb Minar.

La conquista musulmana, che venne attuata nel tempo da dinastie diverse (turche, afgane e mongole), portò nell'ordine alla costruzione di Siri, di Firozabad ed infine intorno alla metà del XVI secolo, di una nuova città che l'afgano Sher Shah fondò tra il vecchio forte e Firozabad, dopo aver sconfitto il secondo sovrano moghul Humayun. Quest'ultima conquista fu però di breve durata, poiché Humayun, grazie anche all'aiuto dello scia di Persia, ritornò sul trono di Delhi. La dinastia Moghul ormai consolidata, si apprestava a dare vita alle splendide realizzazioni architettoniche di cui Old Delhi non è che un aspetto.

Delhi, che già nel 1398 (quando si chiamava Firozabad) era stata saccheggiata da Tamerlano, sceso in India da Samarcanda per una rapida e incursione, subì la stessa sorte nel 1739, quando la stabilità dell'impero Moghul non era che un ricordo. Nadir Shah, sovrano di Persia la spogliò di molte ricchezze, tra le quali il diamante Koh-inoor, che sarebbe però tornato in India, e il trono del Pavone che invece si trova a Teheran.

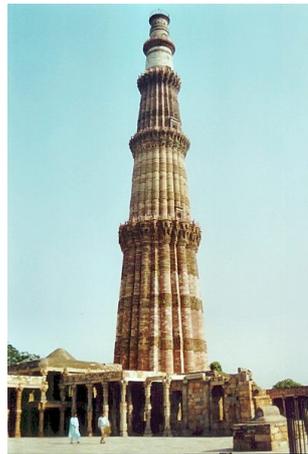
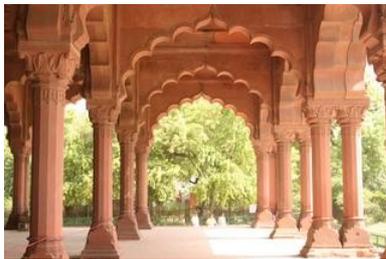
Sottoposta al dominio britannico dal 1803, nel 1911 divenne la capitale dell'India, al posto di Calcutta, e fu uno dei centri della rivolta scoppiata nel 1857 tra i sepoy. L'indipendenza del paese, e la spartizione territoriale su base religiosa che ad essa fece seguito, ha in parte cambiato i caratteri etnico-linguistici della città, poiché, la notevole presenza musulmana di lingua urdu che la distingueva, è stata rimpiazzata da genti di lingua indi originarie del Punjab.

Nonostante la città sia molto estesa, è abbastanza facile orientarsi a Delhi. La zona di maggior interesse per i visitatori si trova sulla riva occidentale del fiume Yamuna.

Old Delhi è una zona vivace, ricca di bazar dai mille colori, strade anguste e caos, raramente sotto controllo.

*Le maestose mura d'arenaria del grandioso **Forte rosso**, s'innalzano trentatre metri al di sopra della confusione di Old Delhi, in celebrazione dello smisurato potere e della ricchezza degli imperatori Moghul. Le mura costruite nel 1638, furono probabilmente edificate per tenere lontani gli invasori, ma oggi servono principalmente ad isolare il forte dal rumore e dalla confusione della città, e a renderlo con i suoi giardini e padiglioni un'oasi di tranquillità. Il cancello principale del forte "Porta di Lahore", è uno dei punti più simbolici ed emozionanti dell'India moderna e attira un gran numero di persone in occasione della festa dell'indipendenza. Il suo nome deriva dal fatto che la porta si trova rivolta verso Lahore, città che oggi si trova in Pakistan. All'entrata ci troveremo nel Chatta Chowk, un immenso bazar coperto che un tempo ospitava un mercato di prodotti pregiati- oro, sete,*

gioielli- presso il quale si serviva la casa reale. Oggi i commercianti vendono soprattutto ai turisti ma, sebbene la qualità non sia più quella di una volta, spesso i prezzi sono alti. L'arco a volta di Chatta Chowk, ci conduce all'interno dell'enorme complesso del forte. Qui troveremo un vero e proprio tesoro d'edifici, tra cui "la Casa del Tamburo, la Sala delle udienze pubbliche, la Sala delle udienze private (realizzata in marmo bianco), la Moschea della Perla, i bagni reali e il Palazzo del colore.



La casa del tamburo è la sala nella quale i musicisti di corte si esibivano di fronte all'imperatore e in cui veniva annunciato l'arrivo di principi e sovrani.

Nella sala delle udienze pubbliche l'imperatore era solito ascoltare le lamentele e le richieste dei suoi sudditi. Il sovrano prendeva posto su di un trono marmoreo intarsiato di pietre preziose.

La sala delle udienze private, costruita interamente in marmo bianco, era utilizzata dall'imperatore per i suoi colloqui personali. Fino al 1739, la sala ospitava il magnifico trono del pavone.

Accanto a quest'ultima sala si trovano i bagni reali, tre ampie sale, ciascuna sormontata da una volta a cupola con una fontana al centro. I pavimenti sono di marmo incrostato di pietre dure, la luce filtra nelle sale attraverso pannelli di vetro colorato. I bagni purtroppo sono chiusi al pubblico.

La Moschea della perla è un piccolo edificio marmoreo che si trova vicino ai bagni. Fu fatta costruire nel 1659 da Aurangzeb. Un particolare curioso è dato dalle pareti: quelle esterne sono orientate in modo tale da risultare in perfetta simmetria con il resto del forte, quelle interne hanno una direzione diversa in modo che, la moschea, sia rivolta esattamente verso la Mecca.

Il palazzo del colore deve il suo nome alle pitture che un tempo ne decoravano gli interni. Oltre ad essere la residenza della prima moglie del sovrano, il padiglione era il luogo in cui l'imperatore consumava i suoi pasti.

Jama Masjid, la grande Moschea di Old Delhi è la più grande dell'India, con un cortile che può contenere ben venticinquemila fedeli. Costruita di fronte al Forte rosso, fu terminata lo stesso anno della morte di Shah Jahan, il 1658. La Moschea riccamente decorata, ha tre grandi portoni d'ingresso, quattro torri e due minareti alti quaranta metri in arenaria rossa e marmo bianco. E' possibile visitare la Moschea, ma è necessario un abbigliamento decoroso, perciò i turisti con le gambe e le braccia scoperte, possono noleggiare all'ingresso abiti adatti, lunghi fino ai piedi.

Chandni Chowk, la strada principale di Old Delhi, è un monumento al traffico, al colore e al caos tipici dell'India. Ai tempi dello scia Jahan, la strada vantava belle case signorili,

aveva un canale fiancheggiato da alberi che raggiungeva il centro, ed era rinomata in tutta l'Asia. Oggi pullula d'artigiani, commercianti e riscio, e costituisce un miscuglio d'odori e confusione. All'estremità orientale della strada nei pressi del Forte rosso, c'è un tempio Jianista; all'estremità occidentale si trova invece la Moschea di **Fateh Puri**, la cui costruzione fu ordinata da una delle mogli dello scià Jahan nel 1650.

Nella New Delhi, regna un'atmosfera diversa, ci sono viali con grandi isole pedonali, imponenti edifici amministrativi, grandi case in stile coloniale, ognuna con un vasto proprio giardino. Al suo interno potremo vedere la **Casa del Parlamento**, gli edifici settentrionali e meridionali del **Secretariat**, il monumento di pietra alto quaranta metri, conosciuto come "**Porta dell'India**", e l'ampio **Rajpath**, circondato da vasche ornamentali, costruito per le parate militari.

La grandiosa tomba di **Humayun**, costituisce l'esempio meglio conservato del periodo architettonico Moghul; si tratta di uno degli edifici più belli della città. Costruito a metà del XVI secolo da Hazi Begum vedova del sovrano, secondo imperatore Moghul, è il primo esempio di tomba regale circondata da un giardino, una sintesi dell'architettura persiana e della tradizione indiana che, quasi un secolo più tardi, verrà mirabilmente portata alla perfezione nel Taj Mahal da Shah Jahan. Comprende un tozzo edificio dotato d'ingressi costituiti da ampi archi, in cima ai quali troneggia una cupola. E' circondato da giardini geometrici, che ospitano anche la tomba della moglie di Humayun, realizzata in arenaria rossa e bianca e marmo giallo e nero.

Il **Qutub Minar**, a sud di Delhi, è un monumento turco-afgano fatto erigere da Qutub-ud-Din Aibak nel 1193, subito dopo la sconfitta dell'ultimo regno hindù. Simboleggiava la legge islamica che dominava la città. La torre ha cinque piani distinti, ognuno dei quali è contraddistinto da un balcone, e si assottiglia a partire da un diametro di quindici metri alla base fino ad una misura di due metri e mezzo in cima. I primi tre piani sono d'arenaria rossa, mentre il quarto e il quinto sono di marmo e arenaria.. L'interno della torre è chiuso al pubblico per motivi di sicurezza. Ai piedi della torre sorge la Moschea **Quwwat-ul-Islam**, la prima costruita in India. Un'iscrizione, posta sulla porta orientale, informa provocatoriamente che essa fu edificata con il materiale ricavato dalla demolizione di ventisette templi idolatri (vale a dire hindù). Nel cortile della Moschea si erge una colonna alta sette metri l'**Iron Pillar**, costruita con un metallo che non si arrugginisce. Narra la leggenda che, qualunque persona riesca a circondarla con le braccia, in modo che queste si tocchino dalla parte opposta, riuscirà a soddisfare tutti i suoi desideri.

Non lontano dal fiume Yamuna, si trova il **Raj Ghat**, un edificio di marmo nero che indica il punto in cui fu cremato il Mahatma Gandhi. Ogni venerdì, giorno in cui fu assassinato nel 1848, si tiene una cerimonia commemorativa.



VARANASI

Varanasi "la città eterna" è uno dei principali luoghi di pellegrinaggio dell'India ed è anche un' importante meta turistica. Bagnata dalle acque del Gange, la città è stata per più di duemila anni un centro di sapere e di cultura. E' anche conosciuta con il nome di Benares, ma il suo attuale nome è il ritorno al suo antico appellativo che evidenzia la sua collocazione di "città tra i due fiumi" il Varuna e l'Asi appunto. L'antica città di Varanasi è situata lungo

le sponde occidentali del Gange e si estende nella parte retrostante i ghat (scalinate che scendono sul fiume), in un intricato labirinto di strette viuzze. La “Madre Ganga” (nome del Gange in hindi), s’incurva come una falce di luna, quando passa per Varanasi. Lungo le scalinate che portano al fiume sacro (ghats), scendono milioni di fedeli aspiranti ad una morte che li liberi infine dal ciclo delle reincarnazioni. Le abluzioni rituali nelle acque del Gange, le meditazioni degli asceti, il fuoco delle pire, sono immagini indimenticabili. Il momento più indicato per visitare i ghats è l’alba, quando i pellegrini compiono le loro abluzioni mattutine, la città si sta risvegliando, la luce è magica e tutto è avvolto in un’atmosfera esotica.

I ghats sono più di cento, il punto migliore per iniziare la visita è rappresentato dal **Dasaswamedh ghat**, uno dei più importanti.

Da non perdere la **Moschea di Alamgir**, che in origine era un tempio dedicato a Vishnu. I musulmani lo distrussero, e sul suo sito fu costruita questa moschea con una curiosa combinazione tra lo stile hindù e quello musulmano, la parte inferiore è realizzata interamente in stile hindù.

Splendido è il Tempio di **Bharatmata** dedicato alla madre India, situato ad un chilometro da Varanasi. Questo tempio è contraddistinto non dalle tradizionali immagini di dei e dee, bensì da una carta geografica marmorea in rilievo dell’India, dalla quale risulta assai chiaro l’estremo isolamento dell’altopiano tibetano. Il tempio fu fatto aprire dal Mahatma Gandhi, l’accesso è permesso anche ai non hindù.

Varanasi non è conosciuta solo per i suoi templi, i suoi ghats e il Gange, ma ha anche dato i natali a numerosi esponenti del mondo dell’arte, della musica, delle lettere e dell’artigianato. La città è rinomata per l’arte della tessitura della seta. I sari di seta e broccato di Varanasi sono considerati veri e propri pezzi da collezione in tutto il mondo.

Non si può lasciare la città senza avere visto la **Benares Hindù University** considerato il più grande complesso universitario dell’Asia.



AGRA

Più di duemila anni fa l’Uttar Pradesh faceva parte del grande impero buddista fondato da Ashoka. In tempi più recenti fu inglobato nell’impero Moghul e per alcuni anni ebbe come capitale Agra, la città che oggi è famosa per avere il più perfetto dei capolavori mai realizzati dai Moghul, il Taj Mahal. Questo monumento è per L’India dei Moghul un po’ ciò che le Piramidi sono per l’Egitto o il Partenone per la Grecia, in altre parole un monumento simbolo. Fu fatto costruire dall’imperatore Shah Jahan a partire dal 1631 in ricordo della moglie morta durante il parto.

Il monumento è di marmo bianco, i muri sono decorati con incrostazioni di pietre semipreziose multicolori che rappresentano soprattutto fiori e piante stilizzate: molti artigiani di Agra fabbricano ancora oggi oggetti decorati nello stesso modo.

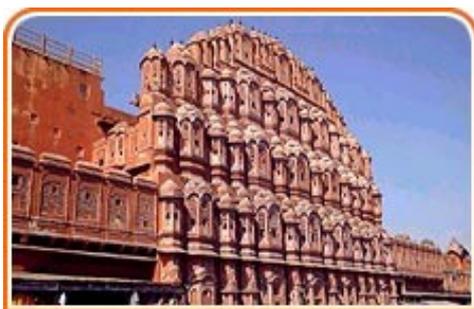
Agra non è, però tutta nel Taj Mahal, interessante è anche il Forte rosso, così chiamato per il colore della pietra arenaria con cui fu costruito nel 1565 da Akbar. Il Forte si erge imponente sulle rive del fiume Yamuna. Si entra al Forte attraverso la “Porta di Amar Singh”, al suo interno ci sono numerosi affascinanti edifici e facilmente ci si accorgerà di

come sia una vera città nella città. Questo forte è la copia esatta del forte rosso di Delhi di cui abbiamo già parlato.



FATEHPUR SIKRI

A quaranta chilometri da Agra in direzione sud-ovest, si trova la città imperiale di Fatehpur Sikri, ora abitata solo da gruppi di sciacalli e pavoni selvatici. Questa città fu la capitale dell'impero Moghul tra il 1570 e il 1585, durante il regno di Akbar. Fu abbandonata con la stessa velocità con la quale era stata costruita, probabilmente per problemi di rifornimento idrico. Akbar, terzo sovrano della dinastia Moghul, decretò la fondazione di questa nuova capitale nel 1569, subito dopo la nascita del figlio Salim. Intendeva in tal modo onorare il saggio Salim Cristi, che viveva nella piccola località di Sikri e dal quale si era recato poco tempo addietro, quando ormai disperava di poter avere un figlio maschio. L'imperatore volle che la nuova città fosse la dimostrazione dello sfarzo e della potenza Moghul. Tutto il complesso merita un'attenta visita, anche se alcune costruzioni presentano motivi di particolare interesse. La **Diwan-I-Am**, la sala delle udienze pubbliche, ha un cortile rettangolare centrale dove s'affaccia la veranda reale con le finestre schermate da un abile intarsio, affinché, le donne dell'harem potessero guardare senza essere viste. Nel cortile si trova la pietra alla quale venivano condotti i condannati a morte; alla pietra era legato il più feroce degli elefanti di Akbar e il supplizio consisteva nel far calpestare lo sventurato dal pachiderma; se l'animale non aggrediva il condannato, questi veniva graziato e rimesso in libertà. Il **Diwan-I-Khas**, la sala delle udienze private, ha un interno unico nel suo genere, al centro si erge un pilastro riccamente ornato che sostiene una piattaforma circolare unita alle pareti della sala da quattro passerelle. Vicino si trova il **chiosco degli astrologi**, e poi il **Palazzo di Jodh Bai**, con elementi indiani, costruito per la moglie indù di Akbar. Il **Palazzo di Birbal** era invece la residenza della figlia del rajah di Bikaner, una delle mogli indù del sovrano. Il sovrano era molto tollerante in materia di religione, con questi legami dimostrava la volontà di pacificare i rapporti tra dominatori musulmani e sudditi indù. All'interno della **Jama Masjid**, la grande moschea, vi è la tomba del saggio Salim Chisti, interamente in marmo bianco, protetta da schermi di marmo traforato simile a filigrana, di finezza straordinaria, è la meta di pellegrinaggio per le donne senza figli. Il sepolcro è coperto da tessuti preziosi e sovrastato da un baldacchino in tessuto con incrostazioni di madreperla.



JAIPUR

*Jaipur, capitale dello stato del Rajasthan patria dei Rajput, fu fondata nel 1727 dal maharaja Sawai Jai Singh, il principe astronomo e guerriero, alleato dei Moghul. Fu il primo regnante indiano a studiare la struttura urbanistica delle maggiori città europee adottandone quelle particolarità che ben si armonizzavano con i principi enunciati nello **Shilpa Shastri**, un antico trattato indù d'architettura. Cinta da mura in cui si aprono sette porte, la città, ha una planimetria armoniosa e belle strade lastricate. E' normale vedere per le vie dromedari aggioati a carretti e non è raro incontrare elefanti, specialmente verso sera, quando rientrano dal lavoro dei campi.*

Jaipur è la città rosa, ed è stata così concepita perché il colore rosa, presente in varie tonalità e sfumature, in Rajasthan è considerato di buon augurio. Tutti gli edifici furono dipinti di questo colore nel 1863, per accogliere il principe Alberto, consorte della Regina Vittoria.

Questa città è il centro dell'artigianato del Rajasthan, gioielli, oggetti smaltati, vasellame di vetro dai delicati motivi floreali, oggetti di marmo incrostati di pietre semipreziose. Jaipur è anche l'Amsterdam dell'India per gli appassionati di pietre preziose.

*La zona d'interesse turistico coincide quasi interamente con la città vecchia; qui, nella luce sfumata del tramonto, i vividi colori indossati dalla gente del Rajasthan, esaltano lo sfondo degli antichi palazzi rosa, rossi e ocra. Spicca sul profilo della città la sagoma del **Hawa Mahal** (palazzo dei venti), con la sua facciata di cinque piani che si restringono verso l'alto in un sovrapporsi di finestre schermate da esili trafori d'arenaria. Costruito nel 1799, il palazzo permetteva alle dame di corte di seguire gli avvenimenti della strada sottostante in pieno riserbo e senza accaldarsi, poiché la struttura a nido d'ape favoriva all'interno la circolazione dell'aria.*

*Il vicino **City Palace** o palazzo di città di cui l'Hawa Mahal è in realtà una parte, è un insieme d'edifici, giardini e cortili in cui l'architettura rajput si sposa con quella moghul. Residenza del Maharaja, ospita oggi al pianterreno e al primo piano del Chandra Mahal (palazzo della luna), un museo con belle raccolte di miniature, tappeti e armi antiche. Oltre agli appartamenti del sovrano, sono visibili la Diwan-I-Am o sala delle udienze pubbliche e la Diwan-i-Khas o sala delle udienze private, dagli splendidi pavimenti in marmo.*

*Tra il City Palace e l'Hawa Mahal è il **Jantar Mantar**, il più grande dei cinque osservatori fatti costruire da Jai Singh a partire dal 1724 in località diverse dell'impero moghul. Questo è certamente il meglio conservato dei quattro rimasti, essendo stato restaurato nel 1901. A prima vista il Jantar Mantar potrebbe sembrare una curiosa collezione di sculture, si tratta invece di veri e propri strumenti in miniatura, ognuno con la sua funzione specifica, la definizione della posizione delle stelle, il rilevamento dell'altezza e dell'azimut, il calcolo delle eclissi ecc... Lo strumento che colpisce maggiormente è un enorme orologio solare alto trenta metri, la cui ombra proiettata si sposta alla velocità di quattro metri l'ora.*

A circa undici chilometri da Jaipur si trova il **Forte Amber**, un complesso di giardini, padiglioni e palazzi costruito a partire dagli inizi del XVII secolo e capitale dello stato di Jaipur, prima del trasferimento della corte nell'omonima città. Il forte si erge su una collina specchiandosi nelle acque di un sottostante lago artificiale. Si può salire fino al palazzo a piedi, in autobus e a volte a dorso d'elefante. La porta principale del palazzo è sormontata da un'immensa immagine di Ganesh, che assicura gioia e prosperità. Le sale interne sono decorate con motivi floreali e geometrici, simili a quelli che ornano il Taj Mahal, ma fatti con piccoli pezzi di specchio colorato, incastonati in un rivestimento di stucco. Dalle terrazze del palazzo si ha una bella vista della città morta, sui giardini geometrici in mezzo al lago e sulla cinta di mura che chiudono l'orizzonte.



JODHPUR

La seconda città del Rajasthan, fu fondata nel 1459 da Rao Joda. E' conosciuta come "la città blu", per la tipica colorazione delle case. Molti secoli fa i bramini dipinsero le case di questo colore, dopo aver scoperto che allontanava le zanzare. La città di Jodhpur, situata ai limiti del deserto del Tar, sorge ai piedi delle mura del forte Meherangarh, una delle fortezze più imponenti e meglio conservate del Rajasthan. Due sono le cose da vedere in modo particolare: il bazar e la fortezza.

Per arrivare alla fortezza si lascia la città, le sue strade strette e la sua attività febbrile. Lungo la strada che si arrampica verso la fortezza, la città si ritrae a poco a poco, mentre il silenzio aumenta. Arrivati ai piedi della fortezza si dimentica ben presto lo splendido panorama, tanto la costruzione è enorme, impressionante, tanto è bella l'arenaria con cui è costruita. Ci s'immerge in un mondo di scale, porte monumentali e bastioni. Per entrare nel forte si oltrepassano sette porte, accanto all'ultima, la **Lahapol** (porta di ferro), sono scolpite le impronte di numerose mani, a testimonianza del sati compiuto dalle vedove del maharaja Man Singh, che nel 1843 si gettarono sulla sua pira funebre. Prima di morire le donne lasciarono le impronte delle loro mani, colorate con l'hennè, sul muro della grande porta d'ingresso del palazzo, queste impronte furono in seguito incise nella pietra.

L'interno del forte si articola in diversi palazzi, alcuni superbamente decorati. Quest'ultimi hanno dei nomi evocativi quali **Sukh Mahal** (palazzo del piacere), **Moti Mahal** (palazzo delle perle) e **Phool Mahal** (palazzo dei fiori). Nelle loro sale sono custodite straordinarie collezioni di tutti gli ornamenti della regalità indiana, con uno stupefacente insieme di howdah per elefanti, utilizzati, quando i maharaja si spostavano a dorso d'elefante da una località all'altra, accompagnati da sontuosi cortei. Possiamo ammirare inoltre miniature provenienti da diverse scuole artistiche, meravigliosi strumenti musicali popolari, baldacchini, mobili, vestiti e armature rajput. In una sala sono esposte persino delle culle a dondolo. Nella parte meridionale del forte, sono visibili gli antichi cannoni che sporgono dai bastioni sovrastanti la ripida discesa che porta nella città vecchia.

*Il **Jaswant Thada**, un monumento commemorativo di marmo bianco, dedicato al maharaja Jaswant Singh II, sorge a breve distanza dal forte. Si tratta di un cenotafio costruito nel 1899, al quale sono stati aggiunti un crematorio reale e altri tre cenotafi di epoca più recente.*

La torre dell'orologio è un famoso punto di riferimento che si erge nella vecchia città. Il pittoresco mercato Sardar è situato nelle immediate vicinanze della torre, da esso si diramano una serie di stretti vicoli che portano nei bazar, dove si vendono tessuti, oggetti d'argento e prodotti dell'artigianato.



RANAKPUR

*A circa cento chilometri da Udaipur sorge il tempio jainista di Ranakpur, uno dei più belli dell'India. Il tempio di **Charmukha**, edificato nel 1439 dal ricco mercante Dharan Shah, è composto di un edificio principale alto tre piani, attorniato da altri tempietti ausiliari. Le ottanta cupole del corpo principale del tempio sono sostenute da 1444 colonne tutte diverse tra loro, scolpite con immagini inerenti alla fede jain. All'interno ci sono ventinove sale.*



UDAIPUR

*Situata sul versante sud-orientale dei monti Aravalli, Udaipur è la città più romantica del Rajasthan, costruita intorno al lago Pichola, è stata inevitabilmente soprannominata la "Venezia dell'Est". Fondata nel 1568 da Udai Singh, la città è un armonioso miscuglio d'edifici bianchi in calce, palazzi di marmo, giardini sul lago, templi e havelis (case dei mercanti). La città vanta un'invidiabile patrimonio artistico. Senz'altro da visitare, anche se non ci si passa la notte, è l'isola Jag Niwas, nel lago Pichola, su cui sorge il Lake Palace Hotel. Prospiciente il lago, proprio di fronte all'isola di cui sopra, si trova il **City Palace** (palazzo di città), un enorme complesso iniziato dal sovrano fondatore della città, cui sono state aggiunte nuove parti che rispettano perfettamente l'uniformità dello stile. All'interno del palazzo gli edifici sono adibiti in maggioranza a museo, e conservano una gran varietà d'opere d'arte rajput. A centocinquanta metri a nord del palazzo c'è il tempio di **Jagdish**, forse il miglior esempio d'arte indo-ariana del Rajasthan. Il tempio fu edificato nel 1651 ed è*

dedicato a Visnù. Nel tempietto di fronte si trova un'immagine di Garuda, il mitico uccello veicolo del dio. Verso nord, si può visitare il **Bhartiya Lok Kala**, un notevole museo del folklore, in cui si possono vedere interessanti prodotti dell'artigianato locale: gioielli, marionette, maschere, bambole, quadri e strumenti musicali. In un teatro adiacente, all'aperto, si tengono ogni giorno spettacoli di marionette. Ed infine il lago Pichola, fatto costruire, subito dopo la città, dal maharaja Udai Singh, oggi misura quattro chilometri di lunghezza e tre di larghezza, ma è poco profondo. Sulla sua sponda orientale si trova il City Palace che occupa un'ampia superficie. A sud del palazzo la vista è allietata da un bel giardino che arriva fino alla riva del lago, mentre a nord c'è una passeggiata che costeggia il lago, dove si trovano degli interessanti ghat e alcuni dhobi ghat (utilizzati per lavare i vestiti). Le escursioni in barca attorno al lago sono molto piacevoli e rilassanti.



MUMBAI (ex BOMBAY)

Il Maharashtra è uno degli stati più estesi e più popolosi dell'India e, avendo per capitale una città in continuo sviluppo ed espansione come Mumbai, rappresenta non solo una delle regioni più importanti per l'economia del paese, ma anche una delle principali porte d'accesso al subcontinente per i visitatori d'oltreoceano.

La città nacque come base commerciale Portoghese nel 1534, poiché era un porto di secondaria importanza, nel 1661 fu ceduta senza remore agli inglesi come dote di Caterina di Braganza, in occasione delle sue nozze con Carlo II d'Inghilterra. A quel tempo, la città era formata da sette isole rinomate per il loro ambiente malsano, e connesse tra loro da un terreno che diventava paludoso durante la bassa marea. Queste isole erano abitate prevalentemente da Kuli, casta di pescatori di pelle scura e dai caratteri fisici dravidici. Con gli inglesi Bombay gradualmente si sviluppò, diventando un centro commerciale di grande importanza. Nel 1687, la Compagnia delle Indie Orientali trasferì il suo quartier generale da Surat a Bombay e nel 1708, la città rappresentava ormai il primo punto di riferimento commerciale di tutta la costa occidentale dell'India. Benché avesse continuato a crescere per tutto il secolo successivo, fu verso la metà dell'ottocento che Bombay conobbe il suo periodo di massimo sviluppo, furono costruiti il porto e la prima ferrovia indiana. Sempre in questo periodo fiorì l'industria cotoniera, grazie soprattutto a due fattori: la guerra di Secessione Americana che interruppe le esportazioni di cotone e l'apertura del canale di Suez, che favorì i commerci.

Quindi nel XIX secolo iniziò l'espansione industriale- dominata fin dall'inizio dai Parsi- e parallelamente crebbero le infrastrutture amministrative e governative. Centro di sviluppo della nuova classe media indiana, Mumbai fu un focolaio politico importante nella lotta per

l'indipendenza e qui fu fondato nel 1885 l'Indian National Congress. Con l'indipendenza Bombay divenne capitale dell'omonimo stato, che includeva l'odierno Gujarat e Maharashtra; in seguito alle manifestazioni di protesta e ai disordini del 1956 fra i due gruppi di lingua marathi e gujarati che rifiutavano lo stato unico, il territorio fu diviso su base linguistica e Mumbai rimase capitale del Maharashtra.

Bombay si presenta oggi come un'unica isola collegata alla terra ferma da ponti. La parte vitale della città si concentra all'estremità meridionale dell'isola, mentre al confronto la parte settentrionale risulta poco abitata.

In un paese di grandi contrasti, Mumbai è oggi la città più contraddittoria dell'India, ai piedi dei grattacieli luccicanti del centro commerciale intere famiglie dormono sulla strada e, non lontano dalle lussuose abitazioni dei ricchissimi, ci sono migliaia di baracche di fango. Il fatto d'essere la zona più industrializzata del paese ha attirato a Bombay milioni di persone in cerca di lavoro, ma la città, sorta su una serie d'isole, non può espandersi ulteriormente, la crisi degli alloggi è terribile, il costo della vita elevatissimo.

*Il principale punto di riferimento della città è il **Gateway of India**, la porta fu progettata nel 1911, in seguito a una visita del re Giorgio V, e inaugurata ufficialmente nel 1924. Dal punto di vista architettonico, può essere definita un arco di trionfo classico, con elementi stilistici moghul tipici del Gujarat.*

*Sulla sommità di Malabar Hill, si trovano gli **Hanging Gardens** (giardini pensili) che furono realizzati nel 1881, perfettamente curati, ci mostrano una serie di siepi sagomate a forma d'animale.*

*Situato di fronte ai giardini pensili il parco **Kamala Nehru** è un altro luogo che offre delle magnifiche vedute della città. Fondato nel 1952, è dedicato alla moglie di Nerhu.*

***Mani Bhawan** (casa di Gandhi), è la casa dove il Mahatma Gandhi alloggiava in occasione delle sue visite a Bombay tra il 1917 e il 1934. Ora è aperta al pubblico e ospita un piccolo museo che illustra vari episodi della vita di Gandhi, e una biblioteca di libri scritti dal o sul Mahatma.*

*Il **Museo del Principe di Galles**, fu costruito per commemorare la prima visita in India, nel 1905, del Principe di Galles, futuro Re Giorgio V. Il museo, un edificio in stile indo-saraceno, comprende tre sezioni: arte e pittura, archeologia e storia naturale. Fra i pezzi più pregevoli spiccano una collezione di raffinate miniature, le statue e i bassorilievi provenienti dalle grotte d'Elefanta e le immagini del Buddha.*

Accanto ai giardini pensili, nascoste da una fitta vegetazione, sorgono le torri del silenzio dei Parsi.

BANGALORE

Posta a circa mille metri d'altezza nella parte meridionale dell'altopiano del Deccan, Bangalore, capitale del Karnataka, non è solo una metropoli moderna e vivace, ma anche un'importante polo industriale e una delle città più amene dell'India. Fondata nel XVI secolo divenne due secoli dopo, sotto il dominio di Hyder Ali e del sultano Tipu, un'importante città fortificata, anche se di quell'epoca restano poche tracce.

Rispetto ad altre città dell'India, Bangalore, dal punto di vista turistico non offre molto, ma è uno dei più importanti centri del Sud, grazie alle sue industrie e agli istituti di ricerca in campo scientifico.

*Il cuore della città ruota intorno al **Cubbon Park**, più di cento ettari di giardino proprio nel centro di Bangalore. Nel settore meridionale si trovano i **Lai Bagh**, i giardini botanici, risalenti all'epoca del sultano Tipu; un grande parco con alberi antichissimi, aiuole fiorite, un lago e molte piante tropicali, sede in agosto e gennaio di esposizioni floreali bellissime.*

*Sempre proseguendo verso sud, si giunge al più antico tempio di Bangalore, il **Bull Temple**, di struttura semplice, in stile dravidico: Nel sacrario si erge un enorme Nandi monolitico (il*

Nandi è un toro, l'animale veicolo del dio Shiva). Il tempio è aperto ai non indù, i sacerdoti sono gentili e ben disposti e permettono persino di fotografare il Nandi.

*La città vecchia gravita intorno a Chickpet Road, dove si concentra l'attività di un popolare bazar, a sud di questo si erge il **Forte**, costruito in pietra dal sultano Tipu. Il forte fu quasi completamente distrutto dagli inglesi durante le guerre di Mysore e non ne rimane molto. Al centro sorgono i resti del **Palazzo di Tipu**, l'edificio purtroppo è stato a lungo trascurato e sta cadendo in rovina. A fianco del palazzo sorge un tempio dedicato a Ganesh.*



MYSORE

Antica capitale dell'omonimo stato, Mysore mantiene il ricordo di quegli antichissimi splendori. E' una città dal gran fascino, con una luminosità molto piacevole, una luce intensa senza essere accecante. Passeggiare per Mysore significa respirare profumi e fragranze di sandalo, gelsomino e rosa, non per nulla la città è uno dei più importanti centri per la lavorazione degli incensi.

Mysore è anche un importante centro dell'artigianato, vi sono numerosi negozi che vendono mobili e vari tipi di sculture di legno di sandalo, palissandro e tek.

*Il cuore di Mysore è rappresentato dal **Palazzo del Maharaja**, costruito nel 1911 in stile indo-islamico sulle rovine del precedente distrutto da un incendio. Il palazzo è assolutamente da mille e una notte, si attraversano sale dopo sale, decorate di specchi, mosaici multicolori, colonne dipinte, pavimenti preziosi ed enormi porte di legno intagliato.*

*Ad ovest del palazzo c'è la **Chamarajendra Art Gallery** alloggiata nel palazzo Jaganmohan, dove possiamo ammirare una raccolta di dipinti, miniature, mobili, oggetti d'avorio e un intero piano di strumenti musicali antichi molto interessanti.*

*A circa tre chilometri dal centro, versi est, si erge **Chamundi Hill**, la collina è dedicata alla dea Kalì che qui uccise due demoni. Sulla sommità sorge il tempio in stile dravidico, aperto anche ai non indù, che possono prendere parte al rito delle offerte e girare in piena libertà.*

A tre quarti del tragitto che conduce in cima alla collina, s'incontra il famoso Nandi (il toro di Shiva) scolpito nella roccia viva che, con i suoi cinque metri d'altezza, è uno dei più grandi dell'India. E' sempre inghirlandato di fiori ed è costantemente visitato da frotte di pellegrini che offrono cibo al sacerdote che gli sta vicino.

Di là dai binari, di fronte alla stazione c'è un museo ferroviario piccolo, ma interessante che ospita il vagone salotto di una maharani, con tanto di toilette regale, che risale al 1888 circa.

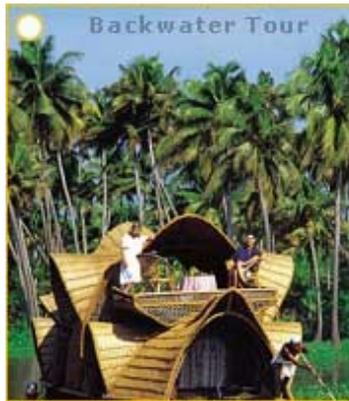


COCHIN

Lo stato del Kerala, terra dalla natura lussureggiante, è una striscia stretta e fertile situata lungo la costa sud-occidentale dell'India. Il paesaggio è dominato da campi di riso, manghi, anacardi e palme da cocco. Le vette brumose, i vasti crinali e burroni, hanno sempre protetto il Kerala dagli invasori provenienti da altre parti dell'India, e allo stesso tempo hanno spinto gli abitanti locali a sviluppare la navigazione per mantenere il contatto con il mondo esterno. La popolazione del Kerala è per il 60% di religione indù, per il 20% musulmana e per il 20% cristiana. A Cochin c'è ancora una piccola comunità che discende dai coloni ebrei che duemila anni fa fuggirono dalla Palestina. Anche dal punto di vista politico il Kerala si distingue dalle altre zone dell'India, l'odierno stato è nato nel 1956 unendo Travancore, Cochin e il Malabar.

Il Malabar in precedenza faceva parte dello Stato di Madras, mentre il Travancore e Cochin erano principati governati da maharaja. Diversamente da altri maharaja che sfruttavano i loro popoli, quelli di queste zone si preoccuparono sempre di fornire ai loro sudditi i servizi fondamentali e l'istruzione. Questa attenzione al benessere pubblico diede agli abitanti del Kerala, dopo l'indipendenza, una marcia in più, quando lo Stato risultò essere uno dei più progressisti e istruiti dell'India. Il Kerala si distingue inoltre per il fatto di essere stato il primo Stato del mondo ad eleggere liberamente un governo comunista (1957), e da allora la sinistra è quasi sempre stata in carica. Il Kerala ha il tasso di mortalità infantile e d'analfabetismo più bassi dell'India.

Cochin è una delle città più importanti del Kerala, è formata da una porzione sulla terraferma -Ernakulam- dalle isole di Willigdon, Bolgatty e Gundu e dalla penisola su cui si trovano Fort Cochin e Mattancherry. La città è da sempre uno strano miscuglio d'elementi europei e orientali. Ha visto portoghesi, danesi e inglesi combattersi e avvicinarsi tra le sue mura. A Mattancherry c'è un quartiere ebraico, con la sua Sinagoga, a Cochin Chiesa del XVI secolo. Oggi la città è uno dei porti più grandi dell'India e una base navale importante.

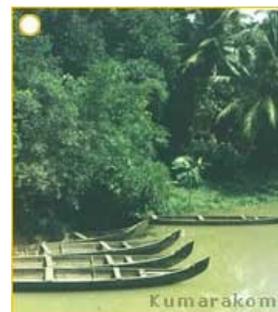


KOTTAYAM

Kottayam, e' il terzo centro delle "Backwaters", dopo Quilon e Alleppey, posto tra le sponde del lago Vembanad e le pendici dei Ghats, tra colline e canali. E' un antichissimo centro cristiano. In questa zona si concentrarono i cristiani-siriani di rito ortodosso dopo la condanna dell'eresia nestoriana (431 d.C) e varie chiese nei dintorni sono la testimonianza della loro presenza.

ALLEPPEY

Alleppey è una simpatica città-mercato, posta sui canali delle "backwaters. E' stata un porto importante e un centro di lavorazione e di smistamento della fibra di cocco fin dai tempi del principato di Travancore.



Il viaggio in barca sulle lagune è il nostro saluto all'India. Attraverseremo laghi poco profondi costeggiati da palme e percorreremo stretti canali ombreggiati, solcati da canoe di legno cariche di fibra di cocco, copra (polpa della noce di cocco essiccata) e anacardi. Lungo il tragitto ci fermeremo in alcuni piccoli insediamenti abitati. E' interessante vedere come la gente vive su queste strette lingue di terra larghe solo pochi metri, praticamente circondata dall'acqua, e come riesca tuttavia ad allevare vacche, maiali, polli e anatre e a coltivare piccoli orti. Sui tratti più larghi dei canali è possibile vedere canoe con vele enormi e con la prua intagliata a forma di drago.

INFORMAZIONI PRATICHE

FUSO ORARIO

L'India è quattro ore e mezzo avanti rispetto all'Italia.: ciò significa che quando in Italia è mezzogiorno in India sono le sedici e trenta.

CLIMA

Il periodo migliore per visitare l'India va da ottobre a marzo, sia al Nord che al Sud. Al nord ci sono escursioni termiche, al Sud il caldo è costante, la temperatura va da venti gradi la minima ai trenta gradi la massima.

ABBIGLIAMENTO

Nel periodo in programma nel primo mattino e di sera di solito è necessario un golf o una felpa. Nelle ore centrali della giornata, la temperatura sale tanto da dover rimanere in camicia o t-shirt. E' meglio indossare scarpe comode chiuse (almeno due paia), pantaloni di cotone e in generale indumenti estivi. Spesso per visitare i templi è necessario levare le scarpe, un paio di vecchie calze di riserva da portare per l'occasione risolveranno il problema.

Da evitare indumenti sintetici, pantaloni corti o minigonne (per non offendere il senso di pudore degli indiani). Saranno utili un paio d'occhiali da sole e un cappellino per proteggersi dal sole.

Essendo un viaggio itinerante fornirsi d'indumenti sufficienti, non troppo chiari, per tutto il tour, perché non sarà possibile mandare indumenti in lavanderia.

Non dimenticare le ciabatte da usare sempre sotto la doccia.

Il nostro tour non prevede il mare, tuttavia chi lo desidera può portare il costume da bagno, da utilizzare (tempo permettendo) nelle piscine degli Hotel.

BAGAGLIO

Lo zaino è sicuramente pratico, ma non è trascurabile l'utilizzo di una valigia rigida per riporre gli inevitabili souvenir. E' consigliabile, inoltre, uno zaino di piccole dimensioni da utilizzare nelle escursioni giornaliere.

Per conservare i documenti (da portare sempre con se) e i valori è utile portare un marsupio o meglio ancora un gilet milletasche.

DOCUMENTI

Per poter entrare in India tutti i viaggiatori stranieri devono essere muniti del passaporto valido (del quale consigliamo fare una fotocopia da conservare in un posto diverso dall'originale), per i sei mesi successivi all'ingresso nel paese, e devono avere il visto consolare indiano, che è rilasciato in Italia.

PRECAUZIONI SANITARIE

Nessun tipo di vaccinazione obbligatoria è richiesto per l'India.

E' in ogni modo bene portarsi dietro, oltre alle medicine per eventuali problemi personali, una piccola ed essenziale dotazione di medicinali.

Aspirina o Tachipirina per febbre o dolori;

Antistaminici(polaramin o simili)- utili come decongestionanti per raffreddori allergici, orticarie, allergie. Sotto forma di pomata per calmare pruriti o irritazioni dovute a punture d'insetti;

Antibiotici a largo spettro: consultare il proprio medico;
Medicinali contro la diarrea: bimixin per i casi più seri, immodium o simili per alleviare i sintomi più leggeri, enterogermina;
Disinfettanti: mercurocromo o pomate antibiotiche per tagli e graffi;
Garze e cerotti: per piccole ferite;
Creme per il sole;
Collirio;
Insettifughi: autan per prevenire le punture d'insetti;
Preparati contro la nausea: plasil, peridon o simili.

COSA PORTARE CON SE'

Niente di superfluo, un coltellino per sbucciare la frutta, fazzoletti di carta, fazzolettini detergenti, un elettroemanatore con piastrine insettifughe, chi volesse, può portare con se biscotti o crachers per eventuali fuori pasto, e un termos per l'acqua, valutando la personale esigenza. Pastiglie di canfora potranno aiutarci a scacciare eventuali insetti, se ci fossero, specialmente nei bagni, aperture sospette.

ELETTRICITA'

L'elettricità è ormai diffusa in India, ma si possono verificare dei blackout, per questo sarà opportuno portare con se una pila. E' bene munirsi di un adattatore di corrente universale, solo per precauzione.

VALORI

Le carte di credito sono accettate quasi ovunque. In particolare la Diners Club, la MastreCard, l'American Exspress e la Visa. Per gli acquisti personali è possibile cambiare sul posto sia dollari che euro. Per la cassa comune sono necessari i dollari, per evitare problemi al momento del cambio collettivo. La moneta indiana è la rupia divisa in cento paise. Attualmente possiamo avere poco più di 54 rupie per un euro, e poco più di 45 per un dollaro.

TELEFONI

La rete telefonica indiana è buona. La maggior parte delle località è oggi collegata alla rete STD e quindi anche nelle città più piccole è semplicissimo fare chiamate locali, interstatali e internazionali. Ovunque troviamo telefoni pubblici, il contascatti digitale permette di controllare quanto si sta spendendo e alla fine della chiamata stampa la cifra da pagare al proprietario dell'esercizio. Per chiamare l'Italia in teleselezione comporre lo 0039, seguito dal prefisso della città, senza lo zero iniziale. I telefoni cellulari funzionano quasi ovunque. Si sconsiglia l'utilizzo dei telefoni negli alberghi, poiché hanno un costo elevato.

FOTOGRAFIE

In India è molto facile trovare soggetti e situazioni che valgono uno scatto. Sta alla sensibilità personale evitare d'immortalare scene crude o imbarazzanti. Ad esempio è meglio non fotografare o filmare i luoghi di cremazione e i mendicanti, ed è sempre consigliabile chiedere l'autorizzazione delle persone che s'intende riprendere in primo piano, raramente si riceve un rifiuto. Se è possibile, è meglio avere un'attrezzatura poco ingombrante, da sistemare in una borsa rigida ermetica, al cui interno vanno messe alcune bustine di sali contro l'umidità.

Data l'intensa luminosità, può essere opportuno utilizzare occasionalmente pellicole poco sensibili /64 Asa. Si consiglia inoltre, di acquistare in Italia tutti i rullini che si intende utilizzare. In India non è difficile comprarli e il prezzo è simile al nostro, ma non si è sicuri della scadenza.

ACQUISTI

In India ci sono moltissime cose belle d'acquistare ed è facile caricarsi d'oggetti.

L'India produce ed esporta più tappeti fatti a mano dell'Iran. Sono di pura lana, di lana con una piccola percentuale di seta oppure di seta pura. La maggior parte dei tappeti è prodotta nel Kashmir, ma commercializzati in tutto il paese. Il Rajasthan è la patria dei gioielli e delle pietre preziose e semipreziose, ma è famoso anche per la produzione di ceramiche. Tessuti, sete e cotone dai colori sgargianti si acquistano nel Rajasthan, ma è Varanasi la patria della seta e dei broccati. Al sud si fabbricano deliziose statuette raffiguranti divinità in legno e in bronzo. In molte località si realizzano riproduzioni di belle miniature antiche. Nel Kerala si trovano dei dipinti che riproducono miniature molto belle, realizzate con foglie secche poggiate su un cartoncino colorato. Gli oggetti, con gli intarsi in marmo che si vendono ad Agra, sono un ricordo della bellezza del Taj Mahal. E' possibile acquistare anche oggetti in cuoio prodotti con pelle di dromedario, di bufalo e di capra. Nei negozi d'artigianato di Delhi si possono trovare borse, borsette e altri manufatti molto ben lavorati.

In tutta l'India sono diffusi oggetti in rame e ottone. A Mumbai e in altri centri si producono candelieri, vassoi, ciotole, boccali e portacenere. Gli oggetti in ottone del Rajasthan e dell'Uttar Pradesh sono decorati con squisiti disegni di smalto rosso, verde e blu.

